

DCII.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI VENERDÌ 13 APRILE 1962

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	PAG.
Congedo	29017
Proposte di legge (Annunzio)	29017
Proposte di legge (Svolgimento):	
PRESIDENTE	29017
CERRETI ALFONSO	29017
JERVOLINO, <i>Ministro della sanità</i> 29018, 29019	29018, 29019
ROMITA	29018
MAGNO	29018
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	29019
ARIOSTO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	29019
SPECIALE	29020
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	29022
CERAVOLO DOMENICO	29024, 29044
JERVOLINO, <i>Ministro della sanità</i> 29028, 29029 29034, 29035, 29040, 29042, 29043, 29047	29028, 29029 29034, 29035, 29040, 29042, 29043, 29047
SPALLONE	29030, 29040, 29043
LARUSSA	29037
GRAZIOSI	29038, 29047
CERRETI GIULIO	29045
SCARONGELLA	29047
BERLINGUER	29048
ANGELINI LUDOVICO	29050

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Spadola.
(È concesso).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

GAGLIARDI ed altri: « Nuove norme relative alla laguna di Venezia » (3751);

CAIAZZA ed altri: « Riordinamento dei convitti nazionali » (3752).

Saranno stampate, distribuite e poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge.

La prima è quella di iniziativa dei deputati Cerreti Alfonso, Sciolis, Caiazza, Berté, Marotta Vincenzo, Canestrari, Titomanlio Vittoria e Reale Giuseppe:

« Riconoscimento del servizio prestato dai direttori didattici incaricati come servizio di ruolo direttivo » (2758).

L'onorevole Alfonso Cerreti ha facoltà di svolgerla.

CERRETI ALFONSO. Circa i motivi ispiratori ed equitativi della proposta di legge mi rimetto alla relazione scritta, ricordando soltanto che il provvedimento si giustifica con i 12 anni di stasi, tra il 1945 e il 1954, dei concorsi a direttore didattico governativo: periodo durante il quale gli incarichi sono stati ricoperti da

La seduta comincia alle 10.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 10 aprile 1962.

(È approvato).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 APRILE 1962

valorosi maestri, che oggi si vedono ingiustamente pregiudicati nella carriera.

Mi permetto di chiedere l'urgenza perché non sia più a lungo protratta la legittima aspettativa degli interessati, i quali sono benemeriti funzionari della vigilanza scolastica che nel periodo di emergenza, nell'immediato dopoguerra, molto hanno contribuito al riassetto della nostra scuola.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

JERVOLINO, Ministro della sanità. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cerreti Alfonso.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Romita, Macrelli, Camangi, Secreto, De Vita, Ceccherini, Orlandi e Vizzini:

« Norme sul funzionamento degli istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro e riordinamento dei relativi organici » (2922).

L'onorevole Romita ha facoltà di svolgerla.

ROMITA. Mi rimetto alla relazione scritta e chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

JERVOLINO, Ministro della sanità. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Romita.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Magno, Caprara, Angelini Ludovico, Arenella, Assennato, Bufardeci, Cianca, Cinciari Rodano Maria Lisa, Conte, Del Vecchio Guelfi Ada, De Pasquale, Di Benedetto, D'Onofrio, Failla, Francavilla, Gomez D'Ayala, Grasso Nicolosi Anna, Kuntze, Li Causi, Maglietta, Nannuzzi, Natoli, Pellegrino, Pezzino, Raffaelli, Russo Salvatore, Speciale e Viviani Luciana:

« Estensione delle facilitazioni di viaggio previste per le elezioni politiche alle ele-

zioni comunali e provinciali del giugno 1962 » (3746).

L'onorevole Magno ha facoltà di svolgerla.

MAGNO. Le disposizioni contenute nell'articolo 117 del testo unico delle leggi per le elezioni della Camera dei deputati 30 marzo 1957, n. 361, prevedono per gli elettori emigrati all'estero per ragioni di lavoro il viaggio gratuito in ferrovia dalla stazione di confine al comune in cui votano e viceversa; mentre per gli altri elettori l'articolo 116 stabilisce la riduzione del 70 per cento sul costo del biglietto ferroviario di andata e ritorno.

Queste facilitazioni, con legge 8 giugno 1961, n. 453, vennero estese alle elezioni regionali della Sardegna dello scorso anno. Per le elezioni comunali e provinciali, invece nessun provvedimento legislativo è stato finora approvato dal Parlamento ed il problema è stato affrontato in passato in sede amministrativa e solo parzialmente, cioè con la concessione di una riduzione del 40 per cento del costo del biglietto ferroviario, sia per gli elettori che dimorano all'interno del paese che per quelli che sono all'estero.

L'insufficienza di tale concessione ha avuto come risultato la mancata partecipazione al voto, nelle più recenti elezioni comunali e provinciali, di numerosi cittadini, per la maggior parte emigrati all'estero per ragioni di lavoro e perciò meritevoli della massima attenzione e considerazione.

Qualora anche in occasione delle prossime elezioni amministrative, pur nella mutata situazione politica e parlamentare, si negassero ai numerosi elettori che, all'estero e all'interno, sono costretti a vivere lontano dai comuni di iscrizione nelle liste elettorali le facilitazioni di viaggio accordate in occasione delle elezioni politiche e di quelle regionali della Sardegna del 1961, il Parlamento non darebbe buona prova di sensibilità democratica e si perpetuerebbero una inammissibile ingiustizia ed una grave discriminazione.

È per evitare questo che io e numerosi altri deputati comunisti abbiamo presentato alla Camera una proposta di legge la quale tende ad estendere le facilitazioni di viaggio previste per le elezioni politiche anche alle elezioni comunali e provinciali del prossimo giugno.

Ci auguriamo che la Camera vorrà prendere in considerazione la nostra proposta. Chiedo l'urgenza.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 APRILE 1962

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazione da fare?

JERVOLINO, *Ministro della sanità*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Magno.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento e saranno svolte congiuntamente:

Li Causi, Di Mauro, Failla, Grasso Nicolosi Anna, Speciale, Pellegrino e Di Benedetto, al Governo, « per conoscere: 1°) quali immediati provvedimenti intenda adottare a carico del prefetto, del questore e del vicequestore di Caltanissetta a seguito delle gravi responsabilità che si sono assunte ordinando alle forze di polizia di ricorrere ad atti di inaudita violenza contro gli operai di Gela in agitazione per giustissime rivendicazioni salariali e per l'apertura di corsi di qualificazione; 2°) quali immediate direttive intenda impartire ai dirigenti dell'E.N.I. perché, ottemperando ad obblighi particolarmente inderogabili per un ente pubblico, accolgano le richieste operaie, che corrispondono agli interessi di tutta la Sicilia ed alle esigenze di una politica di sviluppo economico democratico » (4702);

Calamo, Mogliacci e Di Piazza, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e delle partecipazioni statali, « per conoscere se ritengano che le legittime agitazioni degli operai di Gela addetti ai complessi dell'E.N.I. e a ditte appaltatrici da esso dipendenti meritassero misure repressive di così inaudita violenza, come quelle messe in opera dalla polizia nella giornata 24 marzo 1962 nella stessa città di Gela; particolarmente al ministro delle partecipazioni statali per conoscere se non intenda intervenire presso i dirigenti dell'E.N.I., al fine di fare accogliere le giuste

rivendicazioni degli operai in una città che, superata la fase economica agricola, impone ai cittadini il ritmo di più alto tenore di vita, senza possibilità di rivalsa per coloro che vivono di stipendio e salario fisso » (4716).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

ARIOSTO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La mattina del giorno 24 circa 2 mila scioperanti si ammassavano nei pressi del complesso petrolchimico con l'intenzione di penetrare nell'interno del complesso stesso, mentre altri folti gruppi di dimostranti tentavano di impedire il transito di automezzi privati e di autobus che trasportavano all'A.N.I.C. operai e impiegati non aderenti allo sciopero e bloccavano le strade.

La forza pubblica, rimasti infruttuosi i vari tentativi di persuadere gli scioperanti ad allontanarsi, era costretta a procedere con le formalità di rito allo scioglimento della massa, che reagiva con un fitto lancio di sassi, causando alcuni feriti fra i militari e danni agli automezzi dei carabinieri e della polizia. I responsabili dell'ordine dovevano pertanto ricorrere all'impiego degli artifici lacrimogeni, riuscendo così ad allontanare gli scioperanti. Poco dopo quasi tutti i dimostranti si riunivano nuovamente nella centrale piazza Umberto, dove inscenavano, con grida ed espressioni oltraggiose, una manifestazione contro un reparto di agenti sopravvenuto sul posto. Alcuni dimostranti fra i più agitati, divelti rami dagli alberi esistenti nella piazza, se ne servivano per aggredire i militari, contro i quali veniva iniziato un generale lancio di sassi ed altri corpi contundenti. Anche questa volta la forza pubblica, essendo rimaste senza effetto le intimazioni di rito, si vedeva costretta, al fine di ristabilire l'ordine, a procedere allo scioglimento coattivo della manifestazione. Negli incidenti riportavano lesioni un ufficiale e 10 sottufficiali e militari dell'arma dei carabinieri, nonché due ufficiali e 24 sottufficiali e guardie di pubblica sicurezza, mentre venivano medicati presso l'ospedale di Gela 11 manifestanti.

È assolutamente falso quanto affermato da organi di stampa e da giornalisti alla televisione che siano state usate armi da fuoco. Proprio per il senso di responsabilità della polizia e dei carabinieri, pur non disgiunto dalla necessaria fermezza, fu possibile contenere le violenze dei dimostranti, evitando più gravi incidenti.

Per quanto riguarda le trattative sindacali, l'azione del governo della regione, del pre-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 APRILE 1962

fetto, degli uffici regionali e provinciali del lavoro ha condotto al raggiungimento di una soluzione della vertenza. Il 28 marzo è stato firmato l'accordo per la categoria dei metalmeccanici e il 31 quello con la C.I.S.L. e la U.I.L. per gli edili, accettato poi anche dalla C.G.I.L. il 9 aprile.

PRESIDENTE. L'onorevole Speciale, co-firmatario dell'interrogazione, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPECIALE. Dal giorno in cui le forze di polizia aggredirono, senza giustificazione alcuna, gli operai di Gela in sciopero per la rivendicazione dei loro legittimi diritti sono passati esattamente 23 giorni, durante i quali, di fronte al progressivo aggravarsi della situazione, l'opinione pubblica siciliana, e non soltanto siciliana, ha fatto sentire le sue proteste, i sindacati e i partiti hanno fermamente chiesto al Governo di intervenire per far cessare le violenze e punire i responsabili delle stesse, i parlamentari hanno reclamato una risposta del Governo alle loro interrogazioni.

Per quello che ci riguarda, abbiamo anche in quest'aula insistentemente sollecitato che il Governo venisse davanti alla Camera a rendere conto dell'operato suo e delle forze di polizia. Il Governo accoglie soltanto oggi, a circa un mese di distanza, queste sollecitazioni e con un ritardo che per il caso denunziato dalla nostra interrogazione non può essere tollerato.

Il Governo ha voluto darci una versione dei fatti basata essenzialmente sui rapporti dei funzionari responsabili delle violenze e che pertanto non può non suscitare i nostri sospetti e la nostra diffidenza. Non vi è dubbio che in queste condizioni la funzione di controllo del Parlamento risulta gravemente menomata: è questa una critica che già altre volte abbiamo dovuto muovere, in quest'aula e fuori di qui, e bisogna pure trovare il modo perché in avvenire non ci si trovi ancora di fronte a simili situazioni.

Oltre a queste considerazioni di carattere generale, nel caso specifico bisogna avanzarne qualche altra più particolare. Il Governo sa che l'articolo 21 dello statuto siciliano affida la responsabilità dell'impiego delle forze di polizia al presidente della regione. Fino ad oggi, però, questo articolo è stato violato in maniera aperta e pervicace dal governo centrale, il che non può essere tollerato. Il Presidente del Consiglio, nelle dichiarazioni programmatiche, ha completamente ignorato questo aspetto dell'autonomia siciliana e quindi una fondamentale prerogativa dello

statuto autonomo accordato alla Sicilia dalla nostra Costituzione. Inoltre il modo col quale le forze di polizia sono impiegate e la stessa odierna risposta del Governo confermano che vi è anzi la volontà di continuare a battere la strada sin qui seguita.

Ora noi non possiamo accettare questa impostazione, poiché l'articolo 21 è parte integrante dello statuto siciliano e quindi della Costituzione della Repubblica. Noi non possiamo perciò tollerare che ancora oggi non solo siano misconosciute queste libertà del popolo siciliano, ma si continui ad adottare metodi repressivi propri di un periodo tra i più oscuri della nostra storia. Rispettare la Costituzione, come il Governo ha annunciato di voler fare, significa anche rispettare integralmente lo statuto siciliano e quindi riconoscere alla regione il diritto di controllare, attraverso il suo parlamento, l'uso delle forze di polizia e di dirigere tutte le operazioni che si riferiscono all'ordine pubblico.

Ma veniamo ai fatti. Il 22 marzo gli operai edili occupati nel cantiere che costruisce il nuovo impianto petrolchimico della A. N. I. C. e l'annesso villaggio residenziale proclamano lo sciopero. Lo sciopero era unitario. Cosa chiedevano? Chiedevano aumenti salariali, la riduzione dell'orario di lavoro, l'istituzione di corsi di qualificazione da parte dell'A. N. I. C. per dare modo alle maestranze oggi occupate nella costruzione edilizia di potere domani, quando lo stabilimento entrerà in funzione, lavorare in esso.

Queste richieste sono giustificate da tutta una serie di elementi, tra cui l'aumento vertiginoso del costo della vita. È evidente che la concentrazione in una cittadina agricola di queste nuove iniziative industriali ha provocato, nel vecchio tessuto sociale ed economico della cittadina stessa, fatti nuovi che hanno determinato appunto questo vertiginoso aumento. Quindi, richiesta giustificata, rivendicazione assolutamente legittima.

La polizia interviene in forze e, senza alcuna giustificazione, carica gli scioperanti usando il manganello. Questo avveniva il 22 marzo. In quell'occasione non pochi degli agenti utilizzati per la bisogna — forse per manifestare maggiore zelo degli altri — sono arrivati ad usare i moschetti come clave. In quell'occasione molti lavoratori rimangono contusi, uno di essi, Angelo Emanello, risulta seriamente ferito. La camera del lavoro e le altre organizzazioni proclamano lo sciopero generale. Ma come risponde il Governo, come rispondono le locali autorità di pubblica si-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 APRILE 1962

curezza? Inviando a Gela ingenti forze di polizia, fatte affluire dal capoluogo: 700 tra agenti e carabinieri tengono la città in stato di assedio.

Il commissario locale - che, forse caso unico, è lì da tredici anni - preleva (non so, onorevole sottosegretario, se questo le sia stato riferito) gli attivisti sindacali e li trattiene arbitrariamente in caserma. È evidente che con queste premesse si può spiegare poi quello che è avvenuto l'indomani 24 marzo, quando nuove ondate di selvagge violenze si abbattono sui lavoratori scioperanti. E questo avviene nel corso di quattro ore, dalle 7,30 alle 11,30: 700 uomini armati fino ai denti terrorizzano i lavoratori e successivamente l'intera città.

Le prime violenze si verificano, al solito (come del resto avvenne nella giornata del 22), all'ingresso del cantiere, nella Piana del Signore, alla periferia, anzi fuori della città. La polizia blocca poi la strada nel tentativo di impedire che i lavoratori affluiscano in città per chiedere al commissario straordinario al comune, alle altre autorità, ai funzionari dell'E. N. I., di intervenire per iniziare le trattative, allo scopo di risolvere la vertenza. I lavoratori (intanto si sono uniti agli edili anche i metalmeccanici; si trattava di 4 mila scioperanti) vengono affrontati fuori della città, vengono fermati, bloccati al ponte e qui avvengono inaudite violenze e provocazioni assolutamente ingiustificate. Sei, sette agenti aggrediscono un giovanissimo operaio e lo lasciano sanguinante al suolo ed impediscono ai suoi compagni di soccorrerlo e di portarlo all'ospedale. Ancora, gli agenti fracassano le biciclette, le motorizzate agli operai e le gettano nel fiume...

LI CAUSI. Come è avvenuto a Ferrara, ai tempi di Scelba.

SPECIALE. A questo punto dalla folla degli scioperanti parte qualche sasso all'indirizzo dei poliziotti. La forza pubblica, onorevole Ariosto, reagisce sparando in aria ma sparando, e usando bombe lacrimogene. Se ella si basa, nella sua esposizione, sul rapporto del dottor Savoia, è evidente che queste cose non le troverà.

Ma non è finito. Le forze di polizia con una manovra strategica si spostano al centro per attendere gli scioperanti in piazza Umberto; e le nuove aggressioni diventano più violente e più generali perché, tra l'altro, pacifici cittadini, lavoratori che nulla avevano a che fare con lo sciopero vengono pestati. Trenta camionette della polizia in

una piazza che, per quanto grande, è sempre una piazza, si abbandonano a furiosi caroselli.

Numerosi lavoratori e cittadini rimangono feriti, molti di essi debbono ricorrere all'ospedale. Nessun agente di polizia risulta aver subito violenze, e questo mi pare un dato che dimostra da che parte provenivano le violenze, dimostra come non ci fosse alcuna giustificazione da parte delle forze di polizia di comportarsi in quel modo. Del resto, lo stato d'animo, l'atteggiamento aggressivo nei confronti degli scioperanti, della folla in generale, è provato da una affermazione fatta in tono napoleonico da uno dei funzionari in servizio che comandavano questi reparti di polizia. Quando i sindacalisti intervennero per chiedere il ritiro delle forze di polizia e la cessazione delle violenze, questo funzionario esclamò: « non mi sottometto alla piazza! ». Come se ci fosse una guerra, una insurrezione armata. Questa era la mentalità che in quei giorni ispirava i responsabili del mantenimento dell'ordine pubblico.

Ebbene, il Governo nonostante le numerose pressioni, nonostante le proteste dei sindacati, le sollecitazioni della C. G. I. L. regionale, della camera del lavoro e di altri sindacati, nonostante le interrogazioni presentate in Parlamento e le sollecitazioni qui rivolte, non solo non rispondeva, ma continuava a mantenere nella città di Gela una situazione che poteva aggravarsi ancora di più e dar luogo a fatti luttuosi, perché proprio in quei giorni venivano ancora rafforzati i reparti che mantenevano praticamente in stato di assedio la città. Del resto queste violenze non sono un caso isolato. Proprio in quei giorni, onorevole Ariosto, a Palermo la polizia adoperava gli stessi metodi e usava le stesse violenze contro i ricoverati del sanatorio Cervello, contro cioè lavoratori tubercolotici in sciopero per le condizioni estremamente incivili del sanatorio stesso, per tutta una serie di scandalose speculazioni che vengono fatte e che tra l'altro sono state ammesse perché è stato nominato un commissario al posto dell'amministratore di quell'ospedale. Quindi non si è trattato di un caso particolare, di un intervento richiesto dalla situazione eccezionale di Gela. È una pratica che continua. I ricoverati nel sanatorio Cervello non mettevano certo in pericolo la sicurezza dello Stato e non potevano, anche se l'avessero voluto, nutrire propositi insurrezionali. Ma anche lì la polizia è intervenuta e ha bastonato i malati.

Ora, qui bisogna, sia pure brevemente, rifarsi a quella che è la situazione a Gela. Tutte le iniziative, che del resto sono state solo il risultato di lunghi anni di lotte di tutte le forze democratiche ed in particolare dei lavoratori, sono concepite in maniera strumentale dalle forze che dirigono sia nel settore economico sia nel settore politico la provincia di Caltanissetta. Perciò, la resistenza proveniva da quelle stesse forze che sono responsabili, per esempio, dell'inaccettabile criterio di discriminazione nelle assunzioni, che vorrebbero rifiutare l'istituzione di corsi di qualificazione atti a permettere agli operai, oggi occupati nelle imprese edilizie, di lavorare domani nell'impianto petrolchimico.

Tutto questo stato di cose è mantenuto da quelle forze che nella stessa provincia di Caltanissetta sviluppano una politica di un certo tipo, in particolare dalla Montecatini, che oggi è la padrona assoluta dell'associazione degli industriali. Di qui le resistenze e le provocazioni degli industriali.

Quell'accordo al quale ella, onorevole sottosegretario, si è riferito, cioè il primo accordo per i metalmeccanici, che doveva essere seguito dall'accordo con gli impresari edili, praticamente non fu firmato da nessuno. Quello per gli edili non fu firmato perché, quando si trattò di firmare, tutti i rappresentanti delle imprese edilizie, che erano sembrati d'accordo durante la discussione, si allontanarono alla chetichella e il successivo accordo separato con la C. I. S. L. fu firmato soltanto da quattro imprese su 12 o 13 che agiscono nella zona di Gela. La prosecuzione dello sciopero era tanto giustificata che la C. I. S. L. e la U. I. L. si sono trovate completamente isolate e la vertenza si è potuta concludere soltanto quando a Palermo, in sede di ufficio regionale del lavoro, l'accordo è stato esteso a tutte le imprese, sia a quelle che lavorano per conto dell'A. N. I. C. sia a quelle che lavorano nel territorio di Gela per conto dello Stato, della regione o di privati. Questa è la situazione.

Non vi è dubbio quindi che la polizia e i poteri dello Stato sono stati messi a disposizione del padronato, di coloro i quali resistevano alle rivendicazioni legittime dei lavoratori. Sono questi metodi che non possiamo accettare, che non possiamo tollerare, che debbono essere respinti con forza. Perciò nel dichiararci assolutamente insoddisfatti della risposta, tra l'altro tardiva, del Governo, chiediamo ancora una volta che sia rispet-

tato l'articolo 21 dello statuto siciliano e che siano affidati al presidente della regione i poteri previsti dallo statuto stesso, vale a dire la responsabilità dell'ordine pubblico in Sicilia e l'uso delle forze di polizia; chiediamo che l'E. N. I. modifichi la sua politica a Gela, abbandoni i criteri discriminatori nelle assunzioni e istituisca corsi di qualificazione; chiediamo, infine, che per nessun motivo, quando si tratta di manifestazioni pacifiche previste e garantite dalla nostra Costituzione, possa intervenire la polizia nel modo come è intervenuta a Gela.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Calamo, Mogliacci e Di Piazza, firmatari dell'interrogazione n. 4716, non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

Svolgimento di interpellanze e d'interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Ceravolo Domenico, Ferri, Principe, Valori, Bettoli, Ballardini, Menchinelli, Bertoldi, Cacciatore, Albarello, Alessi Maria, Concas e Gaudio, ai ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano prendere per fronteggiare l'attuale ondata di frodi e sofisticazioni in campo alimentare, culminata con la scoperta delle carni macellate trattate al solfito di sodio in numerose città, come Milano, Napoli, Roma, Genova, Pesaro, Pistoia, Ferrara, Brindisi ed altre città ancora. L'ampiezza che ha assunto questo fenomeno delle sofisticazioni impone al Governo, secondo gli interpellanti, la viva necessità di puntualizzare la linea d'azione in merito soprattutto: 1°) alla mobilitazione di tutti i mezzi a disposizione, opportunamente coordinati, per accertare rapidamente e con soddisfacente approssimazione tutta l'area delle frodi e sofisticazioni che riguardano soprattutto la carne, l'olio e i grassi in genere, e il vino; 2°) alla introduzione di nuovi criteri nel campo della propaganda commerciale dei prodotti alimentari, che ha raggiunto negli ultimi tempi sfacciate falsificazioni che traggono in inganno quotidianamente i consumatori sprovvisti; 3°) alla necessità di addivenire al più presto ad una nuova regolamentazione legislativa, reclamata da tempo e da tempo promessa, che investa l'intera questione della produzione e vendita dei prodotti alimentari, nonché la definizione esatta degli strumenti di scoperta e repressione delle frodi; 4°) ad uno stanziamento

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 APRILE 1962

straordinario di fondi per provvedere adeguatamente ad una campagna immediata di repressione, che servirà a tranquillizzare l'opinione pubblica e ad aumentare il credito commerciale all'estero di alcuni nostri prodotti oggi seriamente minacciati dalla persistente adulterazione. Gli interpellanti confidano che i ministri competenti vorranno rispondere con sollecitudine, facendo conoscere il pensiero del Governo su tale scottante questione ormai sopravvissuta all'impiego delle misure di ordinaria amministrazione» (1095);

Spallone, Cerreti Giulio, Raffaelli, Caprara, D'Onofrio, Natoli, Mazzoni, Magno, Grifone, Gomez D'Ayala, Vacchetta e Lajolo, ai ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere gli indirizzi del Governo relativi all'adozione di provvedimenti urgenti atti a combattere in modo efficace le gravi sofisticazioni e frodi dei prodotti alimentari ed in particolare della carne e del pesce, sofisticazioni e frodi sulle quali è legittimamente richiamata l'attenzione dell'opinione pubblica in questi giorni. Gli interpellanti, in particolare, chiedono se il Governo ritenga di adottare le seguenti misure urgenti: a) controlli severi in tutte le fasi della trasformazione, circolazione e distribuzione dei prodotti alimentari e sulle importazioni; b) abolizione di tutte quelle intermediazioni che, svolgendosi attraverso commissionari esclusivisti dei mercati generali della carne e del pesce, sono tra le principali cause della sofisticazione, della frode e del rincaro dei prezzi; c) revisione ed aggiornamento della legislazione concernente la produzione e la vendita dei prodotti alimentari ed in particolare la revisione, secondo la più moderna ricerca scientifica, dei metodi di accertamento delle sofisticazioni, nonché l'inasprimento delle sanzioni penali a carico dei responsabili; d) potenziamento dei laboratori provinciali di igiene e profilassi e degli uffici d'igiene e profilassi e di controllo veterinario dei comuni, assegnando adeguati fondi secondo l'articolo 62 del decreto del Presidente della Repubblica 10 maggio 1955, n. 987; e) una disciplina della pubblicità commerciale tale da garantire i consumatori che le qualità reclamizzate corrispondano effettivamente alle caratteristiche dei prodotti » (1096);

Larussa, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri della sanità, dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, « per conoscere se, di fronte al crescente allarme sociale per l'accertata adulterazione di prodotti e sostanze destinate al-

l'alimentazione, ritengano necessario, a tutela della salute dei cittadini e in osservanza del disposto dell'articolo 32 della Costituzione, promuovere provvedimenti urgenti: 1°) che aggravino le sanzioni penali, pecuniarie e amministrative contro chiunque, produttore o commerciante, sia, da accertamenti effettuati, riconosciuto colpevole della preparazione o detenzione o del commercio e introduzione al consumo di generi alimentari in qualunque modo contraffatti o adulterati; 2°) che assicurino mezzi più efficienti di controllo degli stabilimenti e degli esercizi di vendita dei generi medesimi, onde in modo continuo, e non sporadico, possa attuarsi una seria e sistematica azione di accertamento delle infrazioni. Chiede inoltre che sia provveduto alla nomina di una commissione nazionale scientifico-tecnica, incaricata di condurre a fondo un'indagine per individuare e potere così applicare gli strumenti legali meglio atti a perseguire le varie forme di frode in tutto il settore delle bevande e dell'alimentazione » (1098);

Graziosi, al ministro della sanità, « per conoscere se intenda, attraverso consapevole pubblica dichiarazione alla Camera dei deputati, fare il punto sulla situazione della cosiddetta « carne ringiovanita » e sul problema degli additivi sintetici, quali i prodotti tirostatici, nelle miscele alimentari per il bestiame. L'interpellante chiede, inoltre, se il ministro non ritenga indispensabile tranquillizzare l'opinione pubblica a buon diritto preoccupata e portare la vicenda nei suoi limiti reali, prendendo tutti i provvedimenti necessari » (1100);

e delle seguenti interrogazioni:

Scarongella, ai ministri della sanità, dell'interno e delle finanze, « per sapere se ritengano opportuno ammodernare e rendere più efficaci i mezzi di prevenzione e di repressione delle sofisticazioni nel campo alimentare, constatata la loro recrudescenza anche nel settore delle carni macellate con l'accresciuta preoccupazione per la salute pubblica » (4614);

Maglietta, ai ministri della sanità e dell'interno, « per conoscere quali misure siano state adottate a Napoli per garantire la popolazione sulla qualità delle carni al commercio, dopo la denuncia di ben 200 inacellerie per uso di elementi chimici nella manipolazione delle carni stesse; per conoscere quali misure generali si intenda adottare per garantire il consumatore che nessun prodotto artificialmente manipolato o dan-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 APRILE, 1962

noso alla salute sia immesso al consumo; per conoscere a quale organizzazione ed a quali metodi si farà ricorso per la tutela della pubblica salute e per combattere le frodi commerciali» (4737);

Berlinguer, Avolio, Paolucci, Pinna e Concas, ai ministri dell'interno, delle finanze e della sanità, «per conoscere se siano esatte alcune notizie pubblicate dalla stampa in occasione delle recenti frodi di generi alimentari, come quella della lettera diramata dal Ministero della sanità col n. 530-24810-7141 del 30 settembre 1959, che informava della semplice diffida a ditte produttrici che ponevano in commercio preparati di carne trattata con solfito di sodio, senza indicare i nomi di tali ditte e senza annunciare di aver adottato, sin da allora, provvedimenti repressivi nei loro riguardi. Si chiede pure se sia esatto e come si spieghi l'episodio recentissimo, anch'esso segnalato dalla stampa, della omissione di nomi, da parte della polizia tributaria di Roma, di quei produttori clandestini che rifornivano il mercato di liquori esteri con falsa etichetta e contenenti sostanze profondamente diverse da quelle dei liquori originali. Si chiede, infine, se tali episodi corrispondano ad un sistema, anch'esso già segnalato, delle eccezioni che solitamente si praticano, a differenza delle informazioni su altri reati, allorché si tratta di notizie relative ad industriali o grossi commercianti, che sono oggetto di indagini per adulterazione di generi alimentari, anche se nocivi alla salute, e dei frequentatori di case clandestine di appuntamenti, anche quando tali frequentatori possono essere coinvolti nel reato di corruzione di minorenni; per sapere se non ritengano che tali eccezioni, attribuite ad istruzioni dei ministeri interessati, non costituiscano un inammissibile trattamento di favore per privilegiate categorie di responsabili, che certamente non lo meritano» (4738);

Angelini Ludovico, Santarelli Ezio, Minella Molinari Angiola, Montanari Otello, Caponi, Borellini Gina, Messinetti, Barbieri Orazio, Cerreti Giulio e Audisio, al ministro della sanità, «per conoscere se, di fronte al diffondersi delle frodi alimentari e per la conseguente necessità di un efficiente controllo sulla produzione e sulla distribuzione degli alimenti, creda indispensabile provvedere ad un rapido decisivo potenziamento degli organismi destinati al servizio di sorveglianza e di repressione, che fanno parte direttamente ed indirettamente della organizzazione sanitaria dello Stato. Gli interro-

ganti chiedono, inoltre, di conoscere il pensiero del ministro sulla attuale situazione di queste strutture di protezione sanitaria, la cui riconosciuta debolezza, a loro parere, non consente una efficiente applicazione delle leggi esistenti, e tanto meno consentirà l'applicazione reale dei provvedimenti che il Parlamento sta attualmente elaborando» (4752).

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze e interrogazioni, concernenti lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Domenico Ceravolo ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CERAVOLO DOMENICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo socialista per il quale ho l'onore di parlare è ritornato più volte sull'argomento delle frodi e delle sofisticazioni. Dirò che alcuni risultati sono stati ottenuti, ma sono ancora troppo pochi rispetto a quelli necessari. Oggi, di fronte all'attuale ondata di sofisticazioni, potremmo anche trovare degli elementi di conferma della giustezza di quell'allarme che abbiamo più volte espresso in quest'aula e che ci è stato contestato dalle autorità governative.

Il ministro Jervolino ha la fortuna di essere nuovo per investitura e non possiamo certo chiamarlo a rispondere di quella minimizzazione che nel passato è stata contrapposta all'impostazione che noi davamo al problema delle frodi e delle sofisticazioni. Credo, però, che vi sia sempre una responsabilità dei passati governi, responsabilità di cui anche il ministro Jervolino, che di quei governi faceva parte, debba rispondere.

Vi sono inoltre alcuni atti iniziali del nuovo ministro della sanità, atti che mi sembra ripetano lo stesso errore di minimizzazione. È un errore che veramente meraviglia, perché noi dal ministro della sanità vorremmo ascoltare un'eco, non dico esagerata, ma almeno fedele delle apprensioni che oggi esistono nell'opinione pubblica, negli ambienti scientifici, negli ambienti, cioè, sensibili e qualificati nei confronti di questi problemi. Invece ancora una volta, proprio dal ministro della sanità, ci arriva una parola di minimizzazione. Questo è un indirizzo che non sappiamo se corrisponda ad una insensibilità oppure ad una calcolata politica, che verrebbe oggettivamente a coincidere con le forze della frode e della sofisticazione.

Ho letto, anche perché l'onorevole ministro ci ha richiamato in sede di Commissione

sanità a leggere le interviste da lui concesse alla stampa, l'intervista uscita due giorni fa su *L'Europeo*. Ad una espressa domanda del giornalista intervistatore, il ministro risponde: « Non dobbiamo esagerare circa il fenomeno di ringiovanimento delle carni. Credo che la cosa più urgente sia quella di presentare i fatti al pubblico nella loro giusta proporzione. La possibilità di ringiovanire le carni è più ipotetica che reale ».

Sono rimasto letteralmente stupito nel leggere una risposta di questo genere, proprio quando tutti i giornali sono pieni di notizie documentate sul verificarsi di questo fenomeno. Permettetemi qualche citazione, e non di giornali che possano essere sospetti di parzialità. *La Voce repubblicana* scrive: « Le frodi alimentari hanno raggiunto ormai una proporzione così gigantesca che è indispensabile intervenire senza pietismi e senza paure ». *La Giustizia* scrive: « Come si vede, la situazione è tutt'altro che rosea, sia per quanto riguarda ciò che avviene nel mercato alimentare sia per quanto concerne le garanzie ». *Il Resto del Carlino*: « Le frodi e le sofisticazioni hanno ormai preso la vastità di un crimine sociale ». Lo stesso *Europeo* nel quale è pubblicata l'intervista del ministro scrive: « Il fenomeno descritto ogni mattina dai giornali è impressionante. L'allarme si diffonde tra i consumatori e si ripercuote sul mercato. Le frodi alimentari sono innumerevoli. In certi settori sono diventate quasi una regola, ma nella maggior parte dei casi si tratta soltanto di frodi economiche ».

Credo, quindi, che lo stupore non sia arbitrario e che si debba affrontare finalmente il problema, a meno che anche il nuovo ministro non voglia trovarsi di qui ad alcuni mesi ad essere risvegliato da una ondata di denunce che, anziché toccare il settore delle carni, toccherebbero altri settori rimasti nell'ombra e che noi sappiamo esser sede di ampie sofisticazioni.

Ora vorrei premettere al mio intervento, che non sarà lungo, che noi affrontando risolutamente questo problema non vogliamo assumere un angolo visuale di irresponsabile allarmismo. Sappiamo che è un problema che richiede molto tatto perché investe aspetti psicologici ed aspetti economici rilevanti.

Vorrei aggiungere un'altra premessa: che quando, con molto rigore e con molta preoccupazione, affrontiamo il problema dell'ondata di frodi che sono il sottoprodotto dannoso del progresso tecnico, non è che ci vogliamo chiudere in un indirizzo naturalistico. Noi non siamo contro i progressi della chimica e della

tecnica in genere, ma semplicemente vogliamo che i problemi della salute pubblica ed in particolare i problemi alimentari del paese non siano subordinati alle scelte anarchiche del progresso tecnico. Questo è il punto che noi poniamo. Noi diciamo che lo Stato oggi deve riecheggiare gli indirizzi conseguiti in sede scientifica, in sede dietologica, che noi sappiamo essere indirizzi fondamentali della medicina preventiva. Lo Stato non può disinteressarsi, lo Stato non può inseguire con molto ritardo le scelte che ci vengono imposte irrazionalmente dal progresso caotico della economia.

Cioè noi potremmo ad un certo punto fare un discorso molto più generale. Vogliamo che veramente l'economia sia al servizio dell'uomo e non l'uomo al servizio dell'economia. Qui, proprio nella sede alimentaristica, possiamo registrare con la massima fedeltà questa inversione di valori. La dieta del cittadino, le qualità dei cibi, le quantità, i sapori sono imposti da una scelta direi quasi inesorabile, che sfugge completamente ai mezzi di controllo dei singoli cittadini. Oggi si stanno formando dei gusti psicologici, attraverso la pubblicità specialmente radiotelevisiva, che non corrispondono ai gusti normali del cittadino, con delle ripercussioni enormi in campo agricolo ed industriale che credo non corrisponderebbero alle ripercussioni determinate da una razionalizzazione degli orientamenti alimentaristici.

Vorrei portare un esempio dei più rilevanti: il problema dell'olio di oliva, anche perché penso che dovremo tornare sull'argomento nella nuova legislazione sugli alimenti. A proposito dell'olio sappiamo che, se ci abbandonassimo all'indirizzo libero e spontaneo dell'industria, entro breve tempo avremmo olio industriale capace di soddisfare le esigenze di tutto il mercato. Abbiamo abolito l'esterificazione, con cui si produceva olio sintetico, attraverso componenti (glicerina ed acidi grassi) prodotti industrialmente. Su questo punto ho assunto una posizione che non era di estrema esagerazione a proposito dell'incomestibilità dell'olio esterificato. Non credo infatti che l'olio esterificato sia incomestibile, perché, anche se ci si può riferire a tracce di catalizzatori che possono rimanere nel processo chimico, è ben vero che la molecola di sintesi non ha un marchio di provenienza che la distingua da quella naturale. Questo ci insegnano chimici e farmacologi illustri. Ho qui una intervista di un grande fisiologo italiano, il professore Margaria, nella quale è appunto ribadito che tra molecola naturale

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 APRILE 1962

e molecola artificiale non esiste differenza sostanziale. Tanto è vero che oggi abbiamo certi prodotti di sintesi che sono molto più efficaci dei prodotti naturali. Le stesse vitamine che vengono aggiunte ai prodotti industriali sono di origine industriale e suppliscono molto bene, anzi per certi aspetti sono superiori, a quelle di provenienza naturale.

Quindi, il problema non era di incommestibilità, era di salubrità, era dietologico, perché un olio di sintesi, naturalmente, è impoverito da un punto di vista biochimico, non ha quel corredo di microelementi (vitamine, cefaline elementi pregiati) che danno la vivezza biologica naturale del prodotto, quella vivezza a cui si richiama l'onorevole Bartole in sede di Commissione.

Questo è, secondo me, l'aspetto fondamentale, perché sappiamo che il problema di lottare contro le carenze vitaminiche è uno degli elementi primari del quadro della medicina preventiva. Quindi, questo è l'aspetto sostanziale.

Io ho appoggiato la condanna della esterificazione perché con essa si venivano a distorcere in maniera radicale e pericolosa le qualità, il contenuto, la composizione di una sostanza che viene usata quotidianamente nelle mense dei cittadini, quindi con grave pregiudizio sul piano carenziale e sul piano della medicina preventiva. Per altro, avremmo avuto, con la continuazione del processo di esterificazione, una ripercussione in campo agricolo veramente decisiva. Dando via libera alla produzione dell'olio di sintesi, saremmo arrivati entro poco tempo a togliere dal mercato gli oli naturali, perché gli oli di sintesi possono essere ottenuti da provenienze non sempre le più pure e le più nobili, e quindi l'olio industriale sarebbe divenuto più competitivo sul piano del mercato dell'olio naturale.

Vi erano veramente le condizioni economiche necessarie per poter consentire questo rovesciamento delle posizioni fra olio industriale e olio agricolo? Vi era una situazione dell'agricoltura tale da consigliarlo? Vi erano una situazione economica, una situazione sanitaria favorevole? No. Eppure ci eravamo trovati già nel bel mezzo, direi, di una invasione di olio di origine industriale, e non è detto che ancora oggi non ne soffriamo, perché nel campo degli oli di semi si ha ragione di supporre che il processo di esterificazione proceda ancora in via normale.

BARTOLE. Ella sa che vi è un disegno di legge.

CERAVOLO DOMENICO. Lo so. Credo che sarebbe opportuno anche affrettarne l'ap-

provazione perché aveva già formato oggetto di un ordine del giorno, questo disegno di legge, all'atto dell'approvazione della legge che proibiva l'esterificazione degli oli. (*Interruzione del deputato Merlin Angelina*).

Vedete come effettivamente, se non assumiamo (ed è proprio qui, onorevole ministro, che vorrei chiedere un indirizzo, un orientamento) una linea di programmazione in questo campo che abbia riferimento agli aspetti economici (agricoltura e industria) ed agli aspetti igienico-sanitari del problema, ci troveremo di volta in volta ad essere molto indietro, ad inseguire in maniera impossibile, direi invano, gli orientamenti del campo industriale; e ciò perché il campo industriale ha la possibilità di soverchiare ogni controllo. Vorrei dire che il campo industriale ha la capacità di imporre certe scelte anche qui, in sede parlamentare, che non ci sentiremmo in pieno di condividere. Il disegno di legge sugli oli ed altri disegni di legge sappiamo che sono stati plasmati sotto la pressione di impulsi precisi che venivano dal settore industriale. Quindi, il settore industriale ha la possibilità di imporre le sue scelte; il settore commerciale, direi tuttavia in maniera inferiore, ha anch'esso una capacità di imposizione; il settore agricolo, invece, è privo di qualunque capacità di pressione, e per questo subisce le scelte complessive dell'economia.

Ora, il settore agricolo potrebbe avere dalla sua il settore igienico-sanitario, il Ministero della sanità, perché sappiamo che i progressi devono essere accettati solo quando corrispondono veramente ad un livello superiore a quello già acquisito, e non inferiore. Quindi, questo è il problema di assimilare giorno per giorno al progresso tecnico quanto è veramente positivo, respingendo, invece, quanto è frutto di speculazione, quanto appartiene ad un indirizzo di puro commercio.

Guardate che cosa sta avvenendo sul piano della pubblicità. Oggi su tutti i muri d'Italia possiamo vedere manifesti, onorevole ministro, che parlano di un olio magro. Siamo già nel campo degli oli di semi, che possiamo chiamare per certi aspetti oli industriali, giacché sono per la maggior parte ottenuti per raffinazione (in quanto gli oli di semi non si possono usare allo stato vergine). L'esterificazione usava ingredienti di provenienza varia, ma prevalentemente vegetale ed animale; la raffinazione invece, che avviene per quattro stadi (c'è qui un illustre collega che può testimoniare), fa uscire alla fine — questa è la differenza — come prodotti soltanto industriali proprio quei gliceridi anonimi ed

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 APRILE 1962

impersonali che uscivano dall'esterificazione.

In sede chimica sono due cose identiche; si tratta, in un caso come nell'altro, di un gliceride impoverito di tutti gli elementi biologici, di un trigliceride puro.

BARTOLE. Ma l'identità non vi è dal punto di vista biologico.

CERAVOLO DOMENICO. È appunto quello che sto sostenendo, onorevole Bartole. La differenza si manifesta dal punto di vista biochimico.

Oggi, dunque, si cerca di propagandare l'olio magro. Ora, si sa che l'olio è un grasso liquido alla temperatura ordinaria; come si fa, allora, a consentire una pubblicità che parli di olio magro? Sarebbe come dire un grasso magro. Se un olio non impregna di grasso i cibi, di che cosa li impregnerà mai? Di acqua, forse? Vedete dunque a quale sfrontatezza si è giunti ormai con questa propaganda che tempesta, specie attraverso la radio e la televisione, i cittadini tutto il giorno, finendo per ragioni di profitto per imporre ai cittadini un prodotto deteriore.

Una voce a sinistra. Ci dica il nome della ditta in questione.

CERAVOLO DOMENICO. È il caso della ditta « Topazio ». (*Commenti*).

BARTOLE. Ma non è una frode, è una questione merceologica. Tutti sanno che vi sono oli più o meno grassi: è una distinzione merceologica, non chimica. Il problema è un altro.

CERAVOLO DOMENICO. Si cerca di sollecitare quella coscienza che vuole una certa linea igienico-estetica, in ordine ad una medicina preventiva: non facciamo gli ingenui, onorevole Bartole.

BARTOLE. Ma quello è il meno.

CERAVOLO DOMENICO. D'accordo; però questo è certamente l'aspetto più vistoso.

Ora io mi domando, onorevole ministro: il Ministero della sanità ha o non ha il compito di creare una coscienza dietetica nei cittadini? Il Ministero della sanità non ha compiti passivi; ha compiti attivi. Oggi devono essere gettate le basi della medicina preventiva, anche perché questa alleggerisce di molto l'onere della medicina curativa. È quindi un dovere intervenire per creare una coscienza dietetica. Se questo è vero, perché si consente l'affermazione massiccia di prodotti biologicamente poveri, che puntano al dominio totale del mercato? Oggi l'olio « Topazio » è il più venduto, mentre l'olio di oliva, che è il migliore ai fini fisiologici, è il più reietto. L'olio di oliva vergine serve oggi come condi-

mento di altri oli. Se noi potessimo fare una programmazione, consentiremmo razionalmente questo fenomeno? Penso di no. Il Ministero deve quindi intervenire.

Vorrei portare un altro esempio: la pubblicità del « Metrecal » e di altri prodotti dimagranti. Si tratta di sostanze titolate, di scatole di latte condensato, con una certa composizione che assicura una sufficiente dieta. Ma che cosa vi è di dimagrante? La volontà e l'autocontrollo di chi prende questi prodotti. Ma se uno vuole dimagrire, anziché prendere il « Metrecal » può prendere 900 calorie di altre sostanze. Perché si consente alla pubblicità di spacciare questi prodotti per dimagranti quando non lo sono?

Vi è una grande vendita, vi sono ingenti profitti e si impone con la pubblicità una certa scelta al cittadino. Noi dobbiamo reagire a questa anarchica imposizione di scelte, dovuta ad impulsi economici non controllati.

Avrei capito che fosse un altro ministero ad essere preoccupato degli effetti industriali o degli effetti agricoli di questa discussione. Ma dal Ministero della sanità avremmo voluto invece una maggiore combattività. Sappiamo quante forze sono mobilitate per camuffare gli effetti di questa campagna. Perché ci si deve mettere anche il Ministero della sanità a concorrere all'occultamento? Noi non vogliamo gettare allarmismi esagerati, ma vogliamo discutere ampiamente, e senza nasconderci la realtà, questo delicato problema. Guardate il fenomeno delle carni ringiovanite, che ha assunto un'ampiezza eccezionale! Sono state chiuse 260 macellerie a Napoli ed altre a Roma, Perugia, Genova, Milano, Brindisi, Rimini e Pesaro. Come si può affermare che il fenomeno « va ricondotto alla sue giuste proporzioni »? Credo che non si sia mai avuto un fenomeno ampio come questo delle carni ringiovanite. E non vorrei che si arrivasse a fenomeni come quello del Marocco, di un olio minerale con avvelenamento collettivo, o come quello della Germania, ove l'uso di un sedativo da parte di numerose gestanti ha provocato, a quanto sembra, la nascita di circa tremila bambini deformi, tanto che il ministero tedesco della sanità ha aperto un'inchiesta. Le vittime hanno ottenuto il risarcimento dei danni e questo viene ora richiesto su base collettiva da un'apposita associazione tedesca.

Ritengo che non si debbano attendere episodi così clamorosi per aprire gli occhi di fronte alla realtà. Si tratta, in questo caso, di impedire che vengano messi in commercio prodotti non sufficientemente spe-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 APRILE 1962

rimentati; in questo senso dovrebbe bene operare la nuova legge sulla disciplina dei prodotti farmaceutici, che tende a superare la visione negativa, repressiva *a posteriori* della vecchia legge e tende a garantire l'immissione sul mercato di prodotti di cui sia stata accertata l'innocuità.

Indubbiamente una certa sperimentazione è necessaria al progresso tecnico; ma occorre operare perché essa avvenga nell'ambito dei laboratori o comunque in una cerchia ristretta, senza estendersi a grandi masse popolari.

In questo settore qualche cosa si è fatto, ma occorre compiere ulteriori passi avanti perché il miglioramento raggiunto sul piano legislativo si verifichi anche sul terreno concreto.

Certo è che minimizzare i problemi non serve a risolverli. In una sua recente intervista il ministro Jervolino ha escluso che i solfiti possano rappresentare un pericolo per la salute, ma è il caso di chiedersi quale valore abbia questa affermazione, ove si pensi che lo stesso ministro ha incaricato un istituto specializzato di eseguire un'accurata inchiesta.

JERVOLINO, *Ministro della sanità*. Ella, onorevole Ceravolo, ha citato solo parzialmente le mie parole, in questo e in precedenti passi del suo discorso. In realtà, nell'intervista da lei citata, ho affermato che i solfiti possono rappresentare un pericolo per la salute se usati in misura non limitata ed a carattere continuativo.

CERAVOLO DOMENICO. Non ho alcuna intenzione, signor ministro, di alterare le sue parole e, se l'ho fatto, l'ho fatto involontariamente. Comunque citerò integralmente il passo dell'intervista cui ho fatto riferimento e che così suona: « La possibilità di ringiovanire le carni è più ipotetica che reale. In ogni caso si tratta di una pratica illecita: gli additivi sono proibiti... Escludo che i solfiti possano rappresentare un pericolo per la salute. Si tratta di sostanze innocue, almeno nelle proporzioni in cui possono venire abitualmente impiegate ».

JERVOLINO, *Ministro della sanità*. Non ho espresso una mia opinione, ma il pensiero di illustri igienisti e di valorosi chimici dell'Istituto superiore di sanità.

SPALLONE. Gli additivi non sono stati usati nel rapporto voluto dalla medicina!

CERAVOLO DOMENICO. Sappiamo, perché ce lo dice la farmacologia, che gli iposolfiti, se non sono propriamente tossici, possono però provocare, anche in minime dosi, irritazioni gastroenteriche. Il senatore

Alberti, che ritengo possa essere considerato un'autorità in materia, afferma ad esempio che l'aggiunta di additivi agli alimenti conferisce loro una certa tossicità, che generalmente determina disturbi che non vanno oltre un po' di diarrea; essi, comunque, privano le carni del loro contenuto vitaminico. Dello stesso parere sono altri illustri studiosi. Non vi è testo di farmacologia che non contenga queste indicazioni.

La stessa cosa vale per l'acido bórico, che in questi giorni è stato trovato nel pesce, nei gamberetti a Trieste, nelle verdure conservate. Anche in questo caso, quando si supera una certa quantità (lo 0,3-0,5 per cento) può prodursi un accumulo renale. Il fenomeno di queste accumulazioni è uno di quelli che oggi si cominciano a studiare, perché spesso si tratta di un'accumulazione sottile, molto graduata. Ed è proprio questo elemento che ci deve rendere prudenti nell'affermare che un certo prodotto nuoce, mentre un altro non nuoce. Infatti, qualche prodotto nuoce se dà luogo a questo fenomeno di accumulazione. Questi problemi oggi sono ancora in fase di sperimentazione e di studio: vi è un ramo della patologia moderna, cioè a dire la tossicologia di massa, che investe questi settori. Si sono tenuti molti simposi internazionali in cui si sono affrontate queste malattie da accumulazione graduale.

Stiamo attenti, signor ministro, a fare affermazioni del genere: « il prodotto è innocuo, almeno nella pratica abituale »; tanto più che la « pratica abituale » suggerita dal *dépliant* della ditta di Pesaro consisteva nell'amalgamare bene le carni con questa polverina, e non solo nel cospargerle, come facevano una volta i macellai, che compravano la polverina in farmacia per dare alle carni un aspetto estetico (anche l'occhio vuole la sua parte). Ci troviamo di fronte a un'amalgama, cioè la polverina si cosparge abbondantemente. La nostra fiducia in questo campo dovrebbe riposare nella sensibilità dei macellai, che dovrebbero avere mano leggera e non pesante nel cospargere queste carni con l'additivo.

JERVOLINO, *Ministro della sanità*. Ella sta facendo un ragionamento come se io avessi autorizzato l'uso di questo additivo. Io ho voluto — e lo ripeterò nella mia risposta — rasserenare l'opinione pubblica italiana, che è veramente in allarme. Ho detto che non bisogna allarmarsi, per l'uso degli additivi nelle carni, ma ho confermato che, nonostante ciò, ne è proibito l'uso e che è severamente punito chi trasgredisce la legge. La

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 APRILE 1962

prego di non fare citazioni parziali. Ella mi fa passare per colui che ha consentito l'uso di questi additivi. Non possiamo aumentare la psicosi che vi è in tutta Italia. Dobbiamo agire con severità, ma avere anche la sensibilità di non creare addirittura un allarme generale.

CERAVOLO DOMENICO. Ho premesso di avere la fortuna di non essere di fronte al ministro uscente della sanità, e quindi...

JERVOLINO, *Ministro della sanità*. Uscente o entrante è lo stesso. In Commissione voi avete approvato un ordine del giorno con il quale, all'unanimità, mi avete dato atto del mio intervento tempestivo e di molto rigore: oggi venite in aula a farmi passare per colui che ha consentito questi abusi. Questo è ingiusto, e per questo mi sono permesso di interromperla con vivacità.

CERAVOLO DOMENICO. Voglio addossare a me stesso la responsabilità di quanto ella ha capito, perché, se non facessi questo, dovrei ritenere che veramente la sua responsabilità è più grande di quanto io ritengo. Io veramente volevo essere assai cauto, ma ella sta confermando alcune cose che non avevo rilevato: noi oggi abbiamo la continuazione del vecchio indirizzo di minimizzare, di non affrontare i problemi nella loro ampiezza.

Non basta avere approvato il disegno di legge, perché esso entrerà in vigore molto tardi e quindi avremo davanti a noi molti mesi, che possono essere dei mesi franchi. Inoltre il disegno di legge richiederà un completamento tecnico, ed è proprio nella sede di questo completamento tecnico che si possono fare scelte molto precise che abbiano riguardo alle conseguenze economiche, agli indirizzi igienico-sanitari.

Non è che possiamo dire che abbiamo già fatto tutto, che possiamo ritenerci tranquilli dato che è stata varata una nuova legge sanitaria in sostituzione della vecchia. Noi sappiamo che per ottenere un efficace controllo oltre alla legge vi è assoluta necessità di funzionari qualificati, di agenti qualificati, numerosi, pagati bene. Occorrono strumenti sempre più efficienti e sempre più numerosi di controllo, occorrono istituti di analisi sempre più numerosi.

Il gruppo socialista non ha voluto estendere l'allarme più di quanto esso non sia già esteso. Il gruppo socialista ritiene che nella soluzione di questo problema si sia raggiunta semplicemente la prima tappa e che non si debba assolutamente riposare su questo primo obiettivo conseguito. Abbiamo chiesto nella nostra interpellanza che cosa pensa il

Governo in merito all'attuale fenomeno del ringiovanimento delle carni, degli attuali sistemi di frode, così diffusi e che sono apparsi in numerose parti d'Italia, e quali misure urgenti intenda prendere, in quanto riteniamo che semplici circolari non possano fronteggiare o risolvere alcunché. Chiediamo che qualche cosa sia fatto nel settore della pubblicità.

Il terzo punto della nostra interpellanza è stato soddisfatto con l'approvazione della nuova legge sanitaria avvenuta in Commissione. Rimane il quarto punto e noi proponiamo, dato che un certo periodo di tempo dovrà trascorrere prima dell'applicazione integrale della legge, che si faccia una grande campagna proprio per tranquillizzare l'opinione pubblica. L'opinione pubblica non si tranquillizza minimizzando i fatti. Coloro che oggi li minimizzano dinanzi a tante frodi, non possono sperare di essere compresi dall'opinione pubblica fin tanto che vi saranno macellerie chiuse a dimostrare ciò che è accaduto in maniera molto chiara e documentata. Penso che, oggi, solo una campagna che effettivamente accerti le dimensioni delle frodi nei vari settori alimentari, pasta, grassi, olio, carni, solo una campagna ben coordinata di alcuni mesi con la mobilitazione di tutte le risorse a nostra disposizione, con la mobilitazione di uomini, di mezzi, di strumenti ed in collaborazione con il Ministero dell'agricoltura, solo questa campagna possa arrivare a dare una certa tranquillità all'opinione pubblica.

Per ultimo, vorrei dire che il gruppo socialista aveva presentato una proposta d'inchiesta parlamentare per la necessità di coordinare ogni sforzo in materia. L'inchiesta dovrebbe essere diposta (e a questo proposito vorrei sentire l'opinione del Governo) per aiutare appunto il Ministero ad affrontare meglio il problema sulla base della nuova legislazione e per non perdere tempo nei confronti del progresso della chimica e della tecnica nel campo delle frodi, che è incessante. Oggi possiamo fare un balzo, abbiamo il clima buono della nuova legge e dobbiamo veramente dimostrare al nostro paese ed ai paesi esteri, perché spesso alcuni prodotti vengono sospettati a giusta ragione di essere di qualità scadente, adulterati, di voler eliminare ogni sospetto in proposito. E lo possiamo eliminare non coprendo la frode, non portando all'assopimento l'opinione pubblica, ma proprio denunciando, indagando. Solo così si crea il prestigio dei nostri prodotti all'estero, solo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 APRILE 1962

così si crea una coscienza dietetica e si possono tranquillizzare gli italiani. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Spallone ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

SPALLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, giustamente, a mio parere, l'onorevole Domenico Ceravolo ha allargato il suo discorso al complesso della situazione dei prodotti alimentari. Sulla base di questa impostazione, io stesso vorrò cercare di allargare il campo del dibattito.

La prima questione che noi dobbiamo porci è questa: in quale momento scoppia lo scandalo delle carni rigenerate? Credo che la risposta a questa domanda sia di non scarso rilievo. Tutti sanno che questo scandalo è scoppiato mentre di fronte alla opinione pubblica esisteva un altro grosso affare, quello relativo al carofrutta ed al caroverdura. Vi è stato nei giorni passati, e permane ancora, un aumento considerevole e del tutto ingiustificato dei prezzi della frutta e della verdura. Ho qui sotto mano i dati della prima settimana di aprile del 1961 e del 1962. Gli sbalzi segnalati nei prezzi all'ingrosso continuano ad essere molto gravi. Gli agli secchi passano da 280 lire al chilo a 760, la bietina da 60 a 100, la bieta da 55 a 60, gli asparagi da 250 a 500; forti aumenti di prezzo anche per i carciofi e per le insalate.

Questi aumenti sono stati riconosciuti essere assolutamente ingiustificati da tutti coloro che si sono occupati della questione. Invano, infatti, si è cercato da parte di coloro che operano sul mercato all'ingrosso di trarre in ballo le vicende stagionali. È matematicamente documentato che la quantità di prodotti ortofrutticoli affluiti in questi mesi ai mercati generali delle più importanti città corrisponde esattamente alla quantità affluita nei medesimi mesi dell'anno scorso e degli ultimi anni. Quindi, le vicende meteorologiche non hanno in questa vicenda quella parte che si vorrebbe far ritenere. Del resto la questione è diventata di tanto rilievo che ci siamo trovati di fronte all'iniziativa del Governo, concretatasi nella presentazione di un disegno di legge concernente l'ulteriore liberalizzazione dei mercati, e che sancisce la possibilità di afflusso diretto della produzione dalle campagne verso i centri cittadini anche in modo permanente e con procedure molto semplificate.

Su questo disegno di legge pure parlerò, perché esso ha attinenza diretta con l'argomento che stiamo discutendo, e ne parlerò

quando mi occuperò delle strutture, sviluppando il discorso già molto bene impostato del collega Ceravolo. Ci troviamo di fronte, in questa materia, ad un evidente fenomeno di colossale speculazione intermediatrice, di cui non v'è dubbio che siano responsabili le attuali strutture di trasformazione, conservazione, circolazione e distribuzione delle merci. Vengono in primo piano alla luce le responsabilità della Federconsorzi e degli enti corporativi. Non è mancato chi, anche in questo campo, ha cercato di far volare gli stracci, cioè di indicare, di fronte ai consumatori, quali unici responsabili i dettaglianti. Del resto, anche il disegno di legge al quale mi sono riferito spinge l'opinione pubblica verso questa direzione. La stessa *Stampa* di Torino di questo ha fatto lo *slogan* della sua battaglia moralizzatrice.

Che in Italia esista una rete distributiva invecchiata, caotica e costosa non v'è dubbio, ma è altrettanto incontrovertibile che su questa rete premano gli interessi di grandi gruppi finanziari e monopolistici. Ma di ciò si preferisce tacere. Comunque, niente di serio si fa da parte dei pubblici poteri per il rinnovamento di questa rete, per liberarla dal peso opprimente dei gruppi monopolistici e della speculazione intermediatrice, per considerarla per quello che è in realtà, cioè uno strumento importante della vita economica e dello sviluppo civile della nazione.

Mentre, soprattutto per merito dell'azione condotta dalla cooperazione democratica italiana e particolarmente dalle organizzazioni cooperative e mutue, venivano portati alla luce questi problemi e si cercava di risalire alle strutture che sono all'origine del fenomeno (alludo alla riunione degli assessori dell'annona delle grandi città del nord, convocata in gran parte per iniziativa del movimento cooperativistico; al dibattito svoltosi al consiglio comunale di Torino per iniziativa del movimento cooperativo che fa capo alla Lega; alla riunione svoltasi presso la camera di commercio di Milano), è scoppiato lo scandalo delle carni rigenerate.

La prima domanda che le rivolgiamo, onorevole ministro, è la seguente: perché questo scandalo è scoppiato solo ora? Se v'è una cosa che risulta nel modo più evidente alla opinione pubblica è che si tratta di un fenomeno che era da lungo tempo conosciuto nei minimi particolari, e non da ora, ma da anni. Ho voluto raccogliere notizie giornalistiche uscite nel corso dell'ultimo quinquennio. Da esse risulta che il 24 giugno

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 APRILE 1962

1957 si tenne a Bergamo, per iniziativa della amministrazione provinciale, un convegno delle province lombarde, e il problema delle sofisticazioni della carne venne alla luce come una delle questioni più importanti. Nel 1959 questo problema fu ampiamente discusso alla Camera. Ho con me un articolo scritto dal professore Dani nel 1959, in cui il fenomeno delle vacche che diventano vitelli e manzi era chiaramente indicato e denunciato. È del marzo 1961 una proposta di inchiesta parlamentare sugli alimenti, presentata in Parlamento dal gruppo socialista. Tale proposta fu discussa al Senato e fu veramente strana l'argomentazione con cui essa venne respinta da quella competente Commissione: l'argomentazione che in questo modo si mettevano sotto sospetto i prodotti alimentari italiani e si nuoceva alla patria. Ancora una volta, cioè, al grido di: «Viva Trieste!» si coprivano i sofisticatori. Sarà interessante qui tener conto della legislazione degli altri paesi, proprio per respingere questa patriottarda propaganda che tende a celare interessi veramente tra i più sporchi, che debbono essere stroncati.

La posizione più organica è stata assunta ancora una volta dalla Lega nazionale delle cooperative in un convegno convocato a Bologna il 17 marzo 1961 dalla stessa Lega e dall'Unione delle province emiliane. È quindi certo che tutto il paese era al corrente della situazione, e la conferma se ne è avuta, del resto, dalle recenti notizie giornalistiche. Infatti, nel marzo di questo anno a Genova, la cosa venne in luce nella maniera più clamorosa attraverso i giornali, che rilevavano la difformità tra il tipo di bestiame che entrava nel mattatoio ed il tipo di carne che ne usciva: entravano vacche ed uscivano vitelli, entravano tori ed uscivano vitelli. Soltanto ora è invece alla ribalta la questione dell'uso degli iposolfiti. Ma perché soltanto ora? Certamente, meglio tardi che mai. Però a questo punto la questione seria per noi, sulla quale dobbiamo richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica, sta nel modo con il quale l'azione repressiva viene oggi condotta. L'onorevole Ceravolo ha già messo in evidenza alcune sue reticenze, onorevole ministro.

La critica che noi le moviamo è di non assolvere alle sue funzioni di ministro della sanità. Se vi è un eccessivo allarme dell'opinione pubblica, esso deve esser preso in considerazione dal ministro dell'interno. Il ministro della sanità deve preoccuparsi esclusi-

vamente di difendere la salute pubblica, e a ciò può giungere soltanto mobilitando la vigilanza di tutta l'opinione pubblica, tanto grave è la deficienza degli strumenti di controllo a livello comunale, provinciale e nazionale. Si pensi che a Torino, secondo una notizia di stampa, vi sono soltanto 4 agenti per il controllo di 1.900 negozi di carni e salumi! Questa è la critica di fondo che le rivolgeva l'onorevole Ceravolo, questa è la critica che le facciamo: una critica seria e grave, perché riguarda l'indirizzo e il costume.

Come viene condotta ora la campagna scandalistica sulle carni? Non v'è dubbio che l'obiettivo è il macellaio. Gli altri responsabili vengono ignorati, viene ignorata la struttura stessa del mercato delle carni. Ciò non avviene a caso, onorevole ministro. Ella deve rendersene conto, perché dietro a certi interessi corporativi ai quali si fa appello da parte della Confcommercio si nasconde il malanno di tutta la situazione, il cancro che va estirpato. Nei macellai vi sono delle colpe, che chiaramente ha indicato la Lega in un suo recente comunicato: hanno la colpa grave di aver accettato o subito un sistema riversandone il peso sui consumatori.

Ma le origini, le responsabilità vere, sono altrove e vanno indicate e perseguite. Soprattutto va modificata la base da cui queste situazioni derivano. Invece ci si guarda bene dall'indicare queste origini e queste cause e, al contrario, si colpiscono solo i macellai. Si crea così una situazione nella quale i veri responsabili e profittatori delle sofisticazioni e delle frodi — le aziende industriali delle carni, i grossisti incettatori di bestiame, i commissionari (questi ultimi veri e propri feudatari dei mercati generali sia della carne che della frutta e verdura) — hanno la possibilità di servirsi dell'agitazione e delle proteste dei macellai per tentare addirittura d'imporre la legalizzazione delle frodi e delle sofisticazioni. È per questo che la Confcommercio non vuole che si vada all'origine del fenomeno, che si mettano in causa le strutture, che si reprimano cioè le sofisticazioni e le frodi crescenti.

Queste cose dobbiamo dirle con energia di fronte all'opinione pubblica, non per indulgere verso coloro che, operando all'ultimo anello della distribuzione, si sono prestati a subire questo sistema, ma per denunciare le vere responsabilità e per creare le condizioni perché tali questioni siano risolte.

Non vi sono in Europa e nel mondo (e questo lo possiamo affermare) paesi nei quali la salute pubblica sia meno tutelata che in Italia. Questa è l'affermazione unanime di

tutti quanti in Italia studiano la materia e si occupano di questi problemi. A cominciare proprio dalla carne.

Ella, onorevole ministro, ha insistito nel non fare dichiarazioni. Sembrava fino a ieri sera perfino impossibile la sua replica a questa interpellanza; oggi mi si dice che avremo la sua replica, e questo mi fa piacere. Ella ha detto: devo studiare, devo esaminare la situazione. Orbene, se vi è un campo che è stato veramente esaminato a fondo in tutti i suoi aspetti (il collega Domenico Ceravolo, come specialista in materia, credo mi conforterà in questa mia affermazione), questo è proprio quello delle carni. Vi sono stati studi a livello internazionale, sul piano del mercato comune come sul piano nazionale. L'ultimo studio — per citare fra quelli maggiormente autorevoli — è stato organizzato nel 1960 dall'Accademia economico-agraria dei georgofili, che si è occupata proprio del problema della produzione, valutazione, commercio e distribuzione delle carni bovine. Sono venuti fuori dati estremamente precisi ed indicazioni concrete molto chiare ed evidenti: sicché non si tratta che di operare, di mettere in pratica la varia e ricca elaborazione che è sortita da quello studio.

Ho sott'occhio comunicazioni fatte in questo convegno dal professor Fotide Patrizi, direttore del mattatoio di Roma, che credo sia persona politicamente molto vicina al partito di maggioranza, e dal professor Nello Angelucci, direttore del mattatoio pubblico di Milano, cioè dai direttori di due fra i più grandi mattatoi pubblici esistenti in Italia. I dati riferiti sono molto chiari ed eloquenti. Per esempio, l'opinione pubblica deve sapere che in Italia, su un totale di 7.940 comuni, esistono 2.495 impianti fra macelli e locali pubblici contro 13.234 impianti privati. Nell'Italia settentrionale questo rapporto è ancora più grande: su 4.484 comuni, 634 impianti pubblici contro 11.402 impianti privati. Enorme sviluppo, quindi, dei macelli privati per la produzione delle cosiddetta « carne foranea » e della carne per le macellazioni industriali.

Qual è la causa di questo sviluppo dei macelli privati? Le ragioni sono indicate in modo molto chiaro. Io conosco un macello privato di Porto Recanati che matta 800 capi la settimana, e vi è un solo veterinario. Questo dice tutto.

Ma in questo studio le questioni vengono dette con molta chiarezza e con molto fondamento scientifico. Vi si afferma infatti: « Mentre nei macelli pubblici più importanti e in quelli dei capoluoghi di provincia vi è un di-

rettore, assunto attraverso un severo concorso coadiuvato, in quelli dei centri provinciali, da un gruppo di veterinari spesso specializzati nella materia, nei macelli minori vi è di solito preposto, anche quando il lavoro è pari a quello di un grande macello, un solo veterinario ».

Il professor Bandini, in una comunicazione fatta al convegno nazionale sull'ispezione sanitaria delle carni, tenuto a Parma, nel 1953, scriveva: « Egli — il veterinario del mattatoio privato — o dedica solo una parte della sua attività alla vigilanza (essendo preposto anche ad altri servizi che non può sostenere) ed è costretto quindi ad omettere sia la visita preventiva, sia la sistematica assistenza alle operazioni di macellazione, oppure — nel caso sia preposto a quel solo stabilimento — si trova spesso nelle condizioni di essere coinvolto in una tale cerchia d'interessi da venire purtroppo trascinato nella scia dell'imprenditore, e perdere l'obiettività della sua opera di vigilanza: comunque in ogni caso non essendo direttore dello stabilimento ma solo ispettore delle carni, la sua azione sanitaria viene notevolmente minata, frustrata e sempre imbrigliata ».

GRAZIOSI. Ma chi paga questo veterinario come direttore dello stabilimento? Questo è il problema. Vi sono 2.500 veterinari disoccupati o sottoccupati.

SPALLONE. Si è inoltre cercato di ricorrere a pseudostudi economici al fine di giustificare l'esistenza dei macelli privati con l'argomento dell'alto costo di quelli pubblici. Vi fu in particolare uno studio a questo riguardo, il quale giungeva appunto alla conclusione che i macelli pubblici erano troppo costosi, ma poi si scoprì che tale studio era stato condotto soltanto sui macelli delle grandi città. Tale studio non era quindi obiettivo, giacché il costo dei macelli pubblici è press'a poco pari a quello dei macelli privati, ad eccezione proprio di quelli delle grandissime città dove incidono particolarmente il costo della refrigerazione, i maggiori costi della manodopera e così via.

Il dottor Massi ha esaminato i costi di un macello pubblico e di un macello privato aventi le stesse caratteristiche. « Il macello privato esaminato — precisano nello studio citato i professori Patrizi ed Angelucci — è uno dei più importanti d'Italia, dei meglio organizzati, la macellazione si svolge a pieno ritmo (circa 81 mila bovini all'anno) e si pratica il recupero dei sottoprodotti. Il macello pubblico è anch'esso fornito di tutti i servizi richiesti e lavora con piena utiliz-

zazione della propria potenzialità. I bovini macellati sono dello stesso tipo e le carni sono destinate in prevalenza all'esportazione negli stessi centri di consumo. Il costo di macellazione nel macello privato è risultato, per il 1958, di lire 9,78 per chilogrammo di carne, con lievi differenze ora in più ora in meno, nelle annate precedenti, e di lire 6,69 nel macello pubblico ».

Ed è necessario chiarire — giacché qualche volta si ode parlare di lesa patria quando vengono dette queste cose — che noi ci troviamo in una posizione ben singolare, giacché in Europa siamo gli unici ad avere i macelli privati. All'estero vi sono soltanto, o sono assolutamente prevalenti, macelli pubblici o macelli di cooperative e di consorzi di allevatori i quali, evidentemente interessati a conquistare i mercati, conducono una giusta e sana politica. Così avviene in Danimarca ed in Svezia, paesi questi che hanno conquistato importantissimi mercati appunto per la loro serietà.

Bisogna dunque riorganizzare tutto questo settore. Tecnici illustri — quale ad esempio il professor Ciani, direttore del mercato del pesce e delle carni di Pescara, uno dei più noti studiosi della materia — ritengono che in Italia sia sufficiente un ristretto numero di grandi macelli, ben dislocati, per assicurare una mattazione che dia nel settore l'autosufficienza a tutto il paese. Tali grandi macelli — sostiene il Ciani — sono da organizzarsi ad iniziativa di comuni e di province, e attraverso forme di gestione cooperativa da parte degli allevatori.

Dopo il problema della macellazione viene in primo luogo il problema dei mercati della carne. Oggi vi sono pochissimi mercati della carne (Roma, Milano, Genova), mentre dilagano in maniera sempre più crescente i magazzini privati dislocati nei punti più diversi delle città. Anche in questo settore si verificano conseguenze che si traducono poi nell'uso spesso imposto dei rigeneranti, come il solfito. Il dettagliante che è costretto ad acquistare partite di carne mal conservata, già annerita ed in condizioni di eccessiva frollatura, è obiettivamente costretto a ricorrere all'iposolfito se vuole presentare la carne in modo accettabile al consumatore.

È arrivato pertanto il momento di riesaminare anche le conseguenze della cosiddetta liberalizzazione dei mercati generali della carne e del pesce, per ritornare a un grande mercato generale unico, dove si accentri il commercio all'ingrosso e dove sia facile

disporre dei mezzi di conservazione e di controllo.

Quello che occorre poi esaminare è la struttura interna del mercato. Abbiamo avuto al riguardo una intervista alla televisione, pregevole per molti aspetti, ma estremamente reticente su una serie di grosse questioni. Voglio sollevare solo quella che riguarda i commissionari, responsabili principali, a mio avviso, delle frodi, delle sofisticazioni e del caro-prezzo. Il commissionario è colui che regola l'entrata delle merci nel mercato. Con i telegrammi che fa denunciando i prezzi stabilisce in definitiva quanta carne (se opera nel mercato ortofrutticolo, quanta verdura) deve entrare nel mercato. Egli orienta i diversi commercianti all'ingrosso secondo i prezzi che ritiene di indicare come realizzabili. Si determina così il movimento di carne (se si tratta di mercato generale, il movimento di frutta e verdura) che rifornisce il mercato.

Arriva la carne, gran parte della quale in cattivo stato di conservazione. Ma bisogna venderla ugualmente. Il commissionario ha il potere effettivo di imporre al macellaio l'acquisto delle partite di carne che egli ritiene: darà una parte di carne fresca e imporrà una gran parte di carne in stato di cattiva conservazione e quindi non commerciabile. E questo perché egli è anche il finanziatore, la banca reale del mercato. Le banche di mercato essendo state distrutte, è lui che anticipa al macellaio i mezzi per l'acquisto della carne.

Nello studio che ho citato dei professori Patrizi e Angelucci si dice: «Sulla figura del commissionario e sui limiti delle sue funzioni si è spesso discusso, affermando che egli praticamente ha la possibilità di regolare, se non l'andamento del mercato, almeno l'afflusso della merce. È stato inoltre rilevato che, finanziando il venditore da una parte e facendo credito oltre misura al compratore dall'altra, il commissionario compie operazioni che necessariamente si tramutano in maggiori spese ».

La situazione di alcuni grandi mercati è veramente preoccupante; particolarmente grave quella di Roma al cui mercato le carni foranee arrivano sistematicamente prive delle interiora e senza che vi sia quindi la possibilità di controlli. Avviene così che una parte delle carni arrivi in condizioni di eccessiva frollatura, mentre soltanto in casi rarissimi la carne non viene immessa al consumo. La carne scartata, poi, (le rare volte che vi sono quarti di carne scartati), viene utilizzata

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 APRILE 1962

dalla Simmenthal per produrre la carne in scatola; anche questo della carne conservata è un grosso problema che nessuno, in questo dibattito, ha ancora sollevato e sul quale persiste una cortina fumogena che non si osa sollevare.

Ella, onorevole ministro, ha affermato che le frodi sono soltanto episodiche e che il fenomeno ha dimensioni limitate, ma la situazione è assai seria.

JERVOLINO, *Ministro della sanità*. Non ho mai inteso minimizzare la situazione.

SPALLONE. Ad indicare le proporzioni del fenomeno stanno alcuni dati relativi al mercato di Roma e riferiti al maggio del 1960, ossia ad un periodo non sospetto. Su 22.330 quintali di carne bovina entrata a Roma, 350 erano di bue, 11.172 di vacca, 708 di toro, 1.285 di manzo, 6.790 di vitellone e 1.955 di vitella.

La carne mattata a Roma rappresentava appena il 20 per cento del totale ed era costituita da 480 quintali di carne di toro, 1.836 di vacca, appena 7 di manzo, 322 di vitellone e 35 di vitella. Ora la carne mattata a Roma assolve alla funzione di stabilire il prezzo, che è appunto fissato sulla base della carne fresca; assolve cioè in pratica alla funzione di tenere alto il prezzo anche per la carne foranea.

Nè si dica che la proporzione fra i vari tipi di carne immessi al consumo è alterata per ragioni di ordine fiscale, cosicchè ci troveremmo di fronte a un fenomeno di evasione fiscale e non di frode commerciale.

I tipi di bovini mattati a Roma provano la falsità di tale affermazione. Come ho già detto, anche la carne mattata a Roma e non solo quella foranea è costituita in grande prevalenza di carne di vacca: 1.836 quintali contro 35 quintali di vitella. Ma al mattatoio di Roma i capi entrano in piedi e il bue non può certamente passare per vitellone o vitella.

La verità è che a Roma si tiene il mercato ad un livello tra i più scadenti, proprio per consentire l'ingresso delle carni foranee a livello di costo e prezzo uguali a quelli della carne fresca localmente mattata.

JERVOLINO, *Ministro della sanità*. Siamo d'accordo.

SPALLONE. Trae origine da qui quella catena che spesso costringe i macellai (che noi, ripeto, condanniamo) a ricorrere agli additivi per poter presentare le carni al consumo.

L'altra rivendicazione principale che noi prospettiamo e di cui il ministro della sanità deve farsi sostenitore, consiste nel creare una «catena del freddo», trasporti pubblici che

garantiscono l'igiene e nello stesso tempo colpiscono le posizioni monopolistiche esistenti nel settore della circolazione delle carni e dei prodotti alimentari in genere.

Noi ci riferiamo in modo particolare alla Federconsorzi...

FERRARI GIOVANNI. È noto che la Federconsorzi non opera nel settore delle carni.

SPALLONE. ... e alle varie corporazioni e sottocorporazioni che agiscono in questo campo con intenti speculativi.

In secondo luogo riteniamo che si debba rivedere la legislazione che disciplina l'attività dei mercati e ricostituire una struttura di mercati generali municipalizzati modernamente strutturati, come aziende efficienti e non come uffici burocratici.

Se si fosse accolta la proposta fatta a Roma dai consiglieri comunali comunisti di creare una grande città annonaria che unificasse questi servizi, credo che oggi non ci troveremmo a dover lamentare questa situazione.

Mi preme anche affrontare in termini più generali il problema delle sofisticazioni dei prodotti alimentari e della difesa della salute pubblica. Su questo terreno potrò essere più breve, in quanto già l'onorevole Ceravolo si è interessato molto delle questioni che io mi ripromettevo di trattare.

Vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro — tralasciando i problemi relativi all'olio, alla pasta, ecc. — sui concimi chimici e sui disinfestanti. Questa è oggi una delle questioni più grosse che ci stanno di fronte. Qui siamo nelle mani della grande industria monopolistica, la quale non si preoccupa della salute pubblica, ma cerca soltanto ed esclusivamente il perseguimento del massimo profitto. Sono venuti così alla luce casi di concimi e di disinfestanti che costituiscono un vero e proprio attentato alla salute pubblica.

Ci troviamo di fronte a questo assurdo: per acquistare un grammo di stricnina (sostanza velenosa, come tutti sanno) occorre la ricetta medica; ma basta andare al più vicino consorzio agrario per acquistare eterofosforici, che sono ancora più nocivi, a chili e a quintali.

JERVOLINO, *Ministro della sanità*. Siamo d'accordo.

SPALLONE. Ho ancora vivo nella mente il dramma di quella madre che, per disinfestare dai pidocchi i suoi quattro bambini, usò uno di questi disinfestanti, con il risultato di uccidere i suoi quattro figlioletti.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 APRILE 1962

Vi è uno studio del professor Del Vecchio, dell'università di Roma, sulla situazione esistente nelle campagne attorno alla capitale: l'anno scorso raccolse migliaia e migliaia di uccelli avvelenati per essere scesi a cercare del mangime in campi di orzo disinfestati con prodotti arsenicali. Una situazione analoga si verifica quest'anno.

A coloro che si lamentano di questa denuncia come di un attentato di lesa patria, dobbiamo ricordare che da diverso tempo alla frontiera svizzera molti prodotti della nostra ortofrutticoltura vengono respinti perché le analisi li hanno trovati contaminati da disinfestanti che la legislazione svizzera non riconosce come innocui alla salute pubblica.

Altra questione è quella dei mangimi condizionati trattati con antibiotici irradiati, che sono compresi nella legge approvata ieri: in fase di regolamentazione bisogna vedere come possa essere assicurato un controllo più efficace.

Vi è poi il campo dei coloranti, che costituiscono un pericolo grave, serio, di cui non si parla mai abbastanza. Questo problema investe il settore delle caramelle, dell'industria dolciaria in genere, della pasta, dei grissini, del pane e così via. Su queste cose bisogna sviluppare tra i cittadini una migliore conoscenza della dietetica moderna.

Altro problema: quello del latte. Si vuol definire che cosa è il latte speciale? Finora questa è la via per eludere le centrali municipalizzate del latte, permettendo prodotti che sono «speciali» solo perché hanno una percentuale di grasso inferiore a quello contenuto nel prodotto venduto dalle centrali del latte. A questo riguardo è molto interessante conoscere la situazione esistente in altri paesi. Ad esempio, in Inghilterra il latte immesso nelle centrali deve avere meno di un milione di microrganismi per centimetro cubo.

Non parlo dell'olio e del vino, cui ha anche accennato il collega Ceravolo.

Desidero qui sollevare un'altra questione: quella della radioattività. Chi controlla oggi la radioattività? Ella, signor ministro, nella sua esposizione, dando una risposta formale, dirà che già c'è un'organizzazione. Ma, in realtà, quale organizzazione capillare esiste, quali strumenti esistono per una rilevazione sistematica in rapporto ai prodotti dell'agricoltura ed ittici che vengono immessi nei mercati?

Avviandomi alla conclusione devo dire che il provvedimento approvato ieri, finalmente, disciplina alcuni di questi settori; e bisogna dire all'opinione pubblica che vera-

mente rappresenta un passo avanti anche se fatto con estremo ritardo.

JERVOLINO, *Ministro della sanità*. Non per colpa del Governo questa legge è stata approvata in ritardo. Fu presentata ben cinque anni fa!

SPALLONE. Non si prenda responsabilità che nessuno le attribuisce.

JERVOLINO, *Ministro della sanità*. Questa è storia!

SPALLONE. Quel provvedimento che il Governo presentò cinque anni fa si è dovuto radicalmente modificare, perché non rispondeva alle esigenze della situazione. Il provvedimento nuovo è radicalmente trasformato rispetto all'iniziale disegno governativo.

Comunque, nel provvedimento ieri approvato, pur non conoscendo quali modifiche siano state introdotte, voglio sperare che si siano tenute presenti certe esigenze. Spero, ad esempio, che sia stato modificato l'articolo 8, che si sia ritornati al testo originario della Camera per cui sia prescritta la denuncia di tutti gli elementi, di tutte le componenti del prodotto alimentare: questa è un'esigenza fondamentale. Così spero che sia stato introdotto l'obbligo della denuncia del valore nutritivo del prodotto, del peso, della data di confezione, ecc.; che sia stata anche stabilita in particolare la denuncia del valore nutritivo delle carni in scatola, perché in realtà il valore nutritivo delle carni in scatola è pressoché inesistente, dato che la confezione di queste carni riguarda soprattutto parti povere di proteine, con prevalenza assoluta di parti gelatinose rispetto alle parti muscolari. Capita spesso così che un povero padre acquisti una scatola di carne in conserva convinto del suo valore nutritivo; in realtà, non raggiunge mai lo scopo di alimentare sufficientemente il figlio.

Ma vi è una domanda, un'osservazione di fondo che pur bisogna fare: che cosa accadrà dopo l'applicazione della legge? Noi riteniamo che se contemporaneamente non si modifica tutto il resto, si rischia di aver costruito un castello in aria, senza la possibilità di una pratica attuazione della legge, per cui è urgente rimuovere il caos che esiste nell'apparato amministrativo.

Il Ministero dell'agricoltura competente per una parte, il Ministero della sanità per un altro settore, gli uffici provinciali per la igiene e la sanità, non possono funzionare senza mezzi e senza poteri effettivi. Questa è la realtà della situazione, onorevole ministro. Giorni fa un illustre studioso mi diceva che non si riesce a trovare tecnici in parassitologia,

perché sono pagati molto male e sono assai rari, tanto che se ve ne è qualcuno l'industria lo assorbe con la massima facilità: occorre sapere che si pagano ancora stipendi di 40 o 50 mila lire al mese.

Inoltre, poiché può darsi che questa sia materia di regolamento, rilevo che nel fissare le caratteristiche dei prodotti, i coloranti ammessi, gli additivi ammessi, ecc., nella legge si prescrive che il ministro debba sentire il parere del Consiglio superiore della sanità. Io credo che la prima modifica vada fatta proprio qui. Oggi in Italia opera una commissione di esperti per la farmacopea. Perché non deve operare una commissione *ad hoc* per i prodotti alimentari? Essa ha ancora più grande rilievo ed importanza. Basta tenere presente che le medicine le prendono soltanto gli ammalati e che gli alimenti servono a tutti.

Nella legge si stabilisce che ogni due anni debbono essere revisionati i metodi ufficiali di analisi. Ma ciò non basta, occorre spiegare una attività permanente per l'aggiornamento di questi metodi, perché il sofisticatore parte dal metodo di indagine depositato e sofisticata in funzione di esso. Se non si vuole continuare a chiudere la stalla quando i buoi sono fuggiti, occorre quindi svolgere una attività permanente di ricerca dei metodi di indagine.

La legge affida la determinazione dei metodi ufficiali d'indagine ad una commissione che è più amministrativa che tecnica, in cui sono rappresentati ministeri, come quello delle finanze, ai quali non riconosco una particolare esperienza nel campo della ricerca scientifica. Occorre invece un comitato che, oltre ad assolvere la funzione di verifica dei metodi di indagine e ad elaborare direttive per un'azione di ricerca e di vigilanza, avvii una azione positiva per una moderna politica dietetica volta a consigliare il consumatore, per fare in modo che le scelte dei consumatori non siano quelle dei monopoli, ma quelle che corrispondono al livello della ricerca scientifica, cioè alla migliore difesa della salute e dell'alimentazione del cittadino.

A chi affida la legge il controllo della pubblicità? Di questo non si parla; a ciò deve provvedere il regolamento. Un tale comitato deve avere anche questo compito. L'onorevole Ceravolo ha portato qui un esempio caratteristico di pubblicità. Io rilevo che oggi le spese annuali per la pubblicità, che gravano essenzialmente sui prodotti alimentari, già ammontano a 105 mi-

liardi di lire, pari cioè allo 0,73 per cento del reddito nazionale e di poco inferiore a quello degli investimenti annuali della Cassa per il mezzogiorno. Si badi che tutti i tecnici prevedono che entro tre o quattro anni si arriverà a triplicare questa cifra, ci si allineerà con i paesi di maggiore sviluppo industriale, come la Germania e gli Stati Uniti d'America, dove queste spese raggiungono il 2-2,80 per cento del reddito nazionale; cioè arriveremo a un investimento per la pubblicità che si aggirerà attorno ai 350-400 miliardi all'anno.

Da parte dei cattolici soprattutto si è svolta una campagna contro lo scandalo della pubblicità nel campo della cinematografia. Ma, insomma, un manifesto che riproduce una donna in abiti succinti non fa venire ulcere né cancri.

Occorre una seria struttura di controllo della pubblicità. La radio e la televisione, prima di autorizzare uno *short* pubblicitario, a chi chiedono un parere? Eppure, per fare un comizio bisogna chiedere l'autorizzazione alla questura! Invece, in questo campo così delicato per la salute pubblica, non esiste alcuna vigilanza, non esistono sanzioni per i contravventori.

Negli stessi Stati Uniti d'America, ai quali spesso voi vi ispirate, la pubblicità dei prodotti alimentari è disciplinata in maniera rigida: occorre cioè indicare e specificare tutti gli ingredienti di un determinato prodotto, e deve sempre trattarsi di ingredienti *standard* fissati per legge. Un anno fa, una ditta che aveva ommesso alcuni di questi ingredienti, e lo aveva pubblicamente dichiarato, si vide troncata la propria attività per la chiusura dello stabilimento.

Tutto ciò, onorevoli colleghi, sottolinea la necessità della istituzione di una commissione speciale, analoga a quella esistente per la farmacopea, che operi nel quadro di un organismo democratico che studi, discuta ed elabori una moderna politica dietetica, ed orienti i consumatori verso scelte non determinate dagli interessi monopolistici che oggi dominano questo settore. Noi chiediamo perciò, come abbiamo già fatto al convegno di Bologna sulle frodi, la costituzione di un istituto dell'alimentazione, che sistematicamente diriga e consigli i consumatori, per lo sviluppo di una moderna politica dietetica. La Lega nazionale delle cooperative e mutue, nel suo recente XXVI congresso, ha deciso di dar vita ad un proprio istituto cooperativo dell'alimentazione.

Sottolineiamo inoltre il fatto veramente scandaloso che, sebbene la legge lo imponga, nel bilancio dello Stato non si trova ancora modo di finanziare adeguatamente gli uffici provinciali di igiene e sanità e gli uffici comunali di igiene e di condotta veterinaria. Questi devono essere gli organismi principali per la politica nuova che vogliamo instaurare, ed è perciò necessario che i loro poteri vengano allargati, per effettuare un effettivo controllo alla produzione e sulla circolazione delle merci prima che arrivino al dettaglio, all'ultimo anello della catena.

Come dirigente del movimento cooperativo debbo recare qui l'impegno del nostro XXVI congresso. La Lega del movimento cooperativo, che raggruppa milioni di consumatori, che ha gloriose tradizioni e una esperienza viva e ricca, vuole essere una struttura vitale al servizio del paese, per una giusta politica dell'alimentazione, in difesa dei consumatori, dei lavoratori onesti, autonomi e dipendenti, per un ammodernamento della rete di distribuzione che valga a trasformarla, dalla sua posizione di scarico sui consumatori dei profitti dei grossi speculatori e dei grandi gruppi monopolistici, in una posizione collegata ai consumatori che, intrecciandosi con i poteri statali e degli enti autonomi, rappresenti non solo la garanzia di un servizio celere, corrispondente alle esigenze moderne, ma anche una garanzia contro gli speculatori, contro gli attentatori alla salute pubblica.

Il movimento cooperativo andrà avanti per questa strada e continuerà la sua denuncia. In questi giorni, nei quali alcune grandi città sono chiamate a scegliersi liberamente un'amministrazione comunale o provinciale, noi inviteremo tutti gli schieramenti politici ad esprimere il loro parere in merito, per avere anche da questo punto di vista un'amministrazione che sia in grado di svolgere un'effettiva azione in difesa del cittadino, sottraendolo all'arbitrio e alla prepotenza dei gruppi monopolistici. Noi andremo avanti su questa strada, appoggiando ogni proposta e ogni azione del Governo in questa direzione, senza preconcetti, sapendo che la Costituzione ci assegna una funzione cui vogliamo assolvere fino in fondo.

Vorrei infine, onorevole ministro, pregarla di raccogliere la proposta cui si riferiva alla fine del suo discorso l'onorevole Ceravolo, di una inchiesta parlamentare sulla situazione dei prodotti alimentari in Italia, sulla loro produzione, sulla loro circolazione, sui modi della distribuzione, perché questo

problema nella sua interezza venga di fronte all'opinione pubblica, presupposto per misure serie e radicali che valgano insieme a garantire la salute e a creare servizi moderni ed efficienti a disposizione della popolazione. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Larussa ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

LARUSSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è difficile veramente per me parlare dopo che hanno svolto le loro interpellanze due illustri parlamentari, l'amico Ceravolo ed il collega Spallone, più specificamente idonei alla trattazione di questa materia, perché il primo medico, il secondo fratello di un famoso clinico.

Non ritengo, del resto, di dovermi troppo dilungare sulla mia interpellanza, perché il problema è già ben noto alla turbata coscienza pubblica. Se volessi farlo, non dovrei far altro che leggere quanto la stampa di ogni colore ha pubblicato, con i titoli più vistosi, sui pericoli cui siamo tutti esposti di fronte all'accertata vastità delle frodi alimentari. Mai come in questa occasione la stampa ha reso un grande servizio al paese portando a conoscenza la vasta casistica dei fatti delittuosi e propugnando la necessità di più severe sanzioni da un lato e di più munite difese dall'altra.

L'allarme sociale è tanto più giustificato (richiama anche l'attenzione della stampa estera: e ciò bisogna tener presente ai fini turistici, perché la cucina italiana è ritenuta una delle migliori), quanto più si sta scoprendo che nessuno dei più generali ed essenziali nostri alimenti sarebbe esente da sofisticazioni. Non lo sarebbe il pane e non lo sarebbero l'olio e i grassi, non lo sarebbero le carni e i vini, e perfino le acque minerali. Non solo, ma lo stesso animale vivo è tormentato per aumentare il suo peso, il pollo come il bue, a tal fine ingurgitati di sostanze sintetiche e antitiroidee che poi entrano nel nostro organismo a darci la cattiva salute. Siamo esposti all'incubazione dei peggiori mali a lunga scadenza, in modo tanto più delittuoso in quanto, essendo noi ignari del preciso pericolo cui siamo esposti, non siamo perciò in grado di difendercene.

Mentre la scienza dell'alimentazione studia e consiglia le diete per star bene, non c'è dieta che valga quando un così gran numero di sostanze alimentari può essere contraffatto e adulterato, quando la chimica è scesa in campo per offrire i più svariati mezzi alla sofisticazione.

Scienza contro scienza: io mi domando, trattando brevemente per prima l'ultima parte della mia interpellanza, perché non si chiamano gli scienziati ad approfondire gli studi e render note le frodi nel campo degli alimenti. Non mancano in Italia gli organi che avrebbero dovuto occuparsene: vi sono al Consiglio nazionale delle ricerche due comitati nazionali, uno per la chimica e l'altro per la biologia e la medicina; vi è l'Istituto superiore della sanità; vi è un Istituto nazionale per la nutrizione, passato alle dipendenze del Ministero dell'agricoltura: ma nessuno ha mai pensato di studiare e darci una carta delle frodi alimentari, per essere di guida e difesa a tutti gli italiani, e per dare alle stesse autorità incaricate delle repressioni gli strumenti legali per il loro intervento.

Ho proposto perciò la nomina di una commissione nazionale composta degli scienziati più specializzati, perché elimini questa grave lacuna.

Quanto alle sanzioni, il loro aggravio va considerato sotto il triplice aspetto penale, pecuniario e amministrativo, perché senza adeguate punizioni non si estirpa il male. Quando si possano mettere più largamente le manette a chi — produttore o commerciante — si sia reso colpevole di un reato pubblico di tanta gravità, state certi che l'efficacia di questo mezzo sarà esemplare.

Anche le sanzioni pecuniarie si dimostreranno di valida efficacia solo se saranno portate a livelli elevatissimi. Efficacia massima avrebbero del pari le sanzioni amministrative, quando non si limitassero a pochi giorni di chiusura dell'esercizio, destando perfino la beffa dei colpiti, come si è notato a Roma, ma arrivassero inesorabilmente alla perdita della licenza.

Non vogliamo con ciò sostenere la necessità di instaurare un specie di regno del terrore, ma solo una doverosa severità contro chi, essendo incorso anche una sola volta in un reato contro la sanità pubblica, non può più conservare la fiducia per la continuazione di un'attività che tale fiducia supremamente richiede.

Non bisogna dimenticare, onorevoli colleghi, che l'articolo 32 della nostra Costituzione affida allo Stato la tutela della salute come fondamentale diritto dell'individuo. Una azione a fondo è, purtroppo, sinora mancata perché lo Stato non dispone di una organizzazione di controllo efficiente, costante nel tempo, e insieme capillare. Occorre instaurarla con pienezza di mezzi e contro tutta al

catena dei responsabili: da chi nello stabilimento di produzione escogita la frode, al titolare di un esercizio che accoglie e introduce al consumo sostanze alimentari pericolose per la salute pubblica.

Onorevoli colleghi, ho promesso brevità e concludo con il dire che la nazione, estremamente turbata dai casi recenti, attende, dall'iniziativa del Governo e nostra, provvedimenti urgenti per le più valide difese del bene più prezioso, qual è quello della salute.

Il rapido corso che ai provvedimenti tanto attesi dalla turbata coscienza pubblica è stato dato con il disegno di legge approvato ieri dalla nostra Commissione igiene e sanità (molto opportunamente il ministro Jervolino ha osservato che da ben cinque anni si trovava all'esame dei governi precedenti e doveva essere aggiornato) riscuote la nostra incondizionata approvazione; ma occorre considerarlo come un primo importante atto di una più vasta azione, soprattutto nel campo delle sanzioni, in modo da stroncare il male alle radici. Occorre inoltre che la scienza entri risolutamente ad affiancare l'azione del Governo con la formulazione di una carta delle frodi, specie in materia di nuovi prodotti.

Al nuovo ministro della sanità non mancano la competenza né il profondo senso giuridico, che tutti gli riconosciamo, per approfondire l'importante problema, onde io concludo che occorre continuare nell'azione così saggiamente iniziata a tutela della sanità pubblica, ricordando ancora l'invocato articolo 32 della Costituzione che la considera come uno dei fondamentali diritti del cittadino, stante che la salute pubblica è la base del benessere comune.

PRESIDENTE. L'onorevole Graziosi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

GRAZIOSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro; la mia interpellanza, volutamente contenuta in poche righe, si prefigge il semplice scopo di ottenere un'ampia, consapevole dichiarazione, atta a tranquillizzare l'opinione pubblica veramente turbata su due particolari argomenti: quello della cosiddetta « carne ringiovanita » e quello, forse più importante, anche se meno appariscente, dell'aggiunta di additivi tirostatici nelle miscele alimentari per il bestiame da macello.

La mia interpellanza, onorevole ministro, si augura poi che ella, con le dichiarazioni che sta per fare, riconduca la vicenda, sulla quale dai profani è troppo facile lasciar via

libera al romanzesco, ai suoi limiti reali, entro i quali è giusto e doveroso si prendano tutti i necessari provvedimenti legislativi.

È dunque noto che con il nome di « ringiovanimento » delle carni si vuole indicare un vecchio, vecchissimo trucco che i nonni hanno appreso dai loro nonni, mediante il quale, con l'aggiunta di solfito di sodio e di potassio, si tenta e si riesce a fissare in modo stabile il bel colore delle carni fresche. Si tratta, per la precisione, di carni fresche tritate o di insaccati freschi e non certo, come pensa il grosso pubblico, del « ringiovanimento » dei quarti di bue che vediamo appesi nelle macellerie.

Le dosi usate sono di solito da uno a due grammi per ogni chilogrammo di carne tritata: queste almeno dovrebbero essere. In tali dosi, a giudizio di molti tecnici — non di tutti — il solfito non ha effetti tossici, benché, come afferma la scuola tedesca, a lungo andare e con il frequente consumo, possa provocare anche irritazioni gastro-intestinali. Tuttavia l'uso di codesti solfiti è bandito da tutte le legislazioni, non fosse che per la ragione che, con il bel colorito che ridonano, possono mascherare eventuali alterazioni delle carni, cosicché il veterinario non è più in grado di giudicare se siano o meno da eliminare qualora alterate.

Sono naturalmente lieto della legge approvata ieri dalla Commissione igiene e sanità; tuttavia l'articolo 55 del regolamento sulla vigilanza sanitaria delle carni, approvato nel 1928, dice chiaramente quali sono le sostanze ed i metodi che si possono impiegare per la preparazione e la conservazione delle carni. Esso parla della salagione, dell'affumicatura, della sterilizzazione, della cottura, dell'essiccazione, della refrigerazione, e fa altresì cenno all'aggiunta di droghe usate a scopo di condimento, quali il pepe, la cannella, l'aglio, ecc.

È inteso che sono vietate quelle sostanze chimiche che il regolamento del 1928 non nomina. Difatti lo stesso regolamento autorizza l'uso del nitrato di potassio e di sodio in ragione di grammi 0,025 per chilo, solo per gli insaccati da stagionare o da cuocere, al fine di ottenere che i salumi mantengano il loro pigmento roseo e non diventino grigi; perché in caso contrario avremmo dei salumi di un colore grigiastro tale da renderli inappetibili. È una pratica che risale a circa duemila anni fa, quando si asportava il salnitro dai muri per immetterlo negli insaccati stagionati o da cuocere.

Se sono permessi codesti nitrati, sono invece banditi dal regolamento i solfiti, i quali

solo recentemente sono stati distribuiti su scala industriale, mentre per il passato si riducevano a casi isolati soggetti alla normale repressione. È da poco tempo che si parla di prodotti (non li nomino) dai nomi tipici, preparati appositamente, ecc.

È dunque intervenuta opportunamente la legge a chiarificare ancor meglio la situazione ed io mi auguro, associandomi a quanto è stato detto dagli oratori della sinistra, che i servizi veterinari siano messi in grado di funzionare con tutti i mezzi efficienti a disposizione di uno stato moderno. Sono certo che se vi fosse un servizio di vigilanza attento e ben pagato, tutti questi fenomeni sarebbero scomparsi dall'industria alimentaristica. Basterebbe, dunque, applicare il regolamento del 1928.

Devo ora dire una parola sul secondo argomento della mia interpellanza, cioè sugli additivi sintetici ad azione tirostatica nei mangimi per il bestiame. In zootecnia si è cercato di arrivare all'applicazione di un principio scaturito dalla ricerca sperimentale effettuata da biologi e da medici (cito il De Ritis, il Granati, l'Andrew), per ridurre la funzione della tiroide, sia asportando solo parzialmente l'organo, sia somministrando dei farmaci antitiroidei, i quali danno risultati migliori che non l'intervento chirurgico, se non altro perché evitano le complicazioni post-operatorie. Di cui è sorta tutta la dottrina e la pratica della tiroidectomia cosiddetta chimica. Nel campo degli allevamenti dette sostanze sono state impiegate per determinare la formazione del noto fegato grasso nelle oche (*foie gras*), anche se gli effetti di ingrassamento non sono sempre costanti. Nell'istituto cui ho l'onore di appartenere questi esperimenti furono fatti, e saranno pubblicati tra poco i risultati. Abbiamo visto che l'ingrassamento dipende da molti fattori legati alla razza, al peso, all'età dell'animale, all'ambiente, ecc.

È comunque accertato che le sostanze tirostatiche non incrementano la crescita, ma favoriscono l'utilizzazione degli alimenti somministrati, tesaurizzando l'H²O metabolica e favorendo un maggior accumulo di grassi. I prodotti impiegati nelle miscele per il bestiame, che in questi giorni hanno fatto il giro dei giornali, sono, come è noto, la metiltiurèa, l'aminotiazolo, il metiltiuracile e il propiltiuracile, prodotti che dovrebbero essere impiegati in dosi molto basse, poiché in caso contrario determinano anormali fenomeni di ipotirodismo e di tossicosi negli animali stessi, prima che vengano portati al macello.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 APRILE 1962

Nessuno tuttavia si meravigli se gli sperimentatori hanno provato codesti prodotti sintetici. Anche in natura, in alimenti di origine vegetale come il cavolo e la soia cruda, vi sono sostanze che si comportano come prodotti antitiroidei.

Non starò qui a fare lunghe citazioni sulle dosi di metiltiuracile usate nella ricerca sperimentale per ottenere risultati economici ai fini dell'allevamento: per i polli, ad esempio, tali dosi variano da grammi 0,05 a grammi 0,01, per i vitelli da grammi 0,33 a 0,50. Dal punto di vista zootecnico le dosi ottimali producono una maggiore infiltrazione grassa nelle carni, il cui gusto deriva appunto dagli acidi grassi volatili che si sciolgono in bocca. Ecco perché si tenta di fare questa operazione zootecnica.

Circa la tossicità dei prodotti tirostatici, le diverse scuole hanno opinioni diverse e, mentre si riconosce che nei muscoli i tiuracili residuano in tracce non notevoli, taluni sperimentatori francesi, contrariamente ai fisiologi italiani Rovinski, Manunta e Nordio, affermano che non bisogna sottovalutare gli incidenti dannosi che la generalizzazione di tale procedimento potrebbe causare.

Alle stesse conclusioni è sostanzialmente giunto anche il professor Masoero, dell'istituto di zootecnia generale dell'università di Torino, uno dei maggiori studiosi di zootecnia che annoveri l'Europa e che gode comunque nel nostro paese di un'indiscussa autorità. Ebbene, il Masoero sostiene che nonostante che il metiltiuracile non alteri in modo grave la composizione chimico-bromatologica delle carni, il problema deve essere ben valutato agli effetti della difesa della pubblica salute, restando per ora dell'opinione che il tiuracile, in qualsiasi dose, debba essere vietato, finché non ne sarà unanimamente accertata l'atossicità.

Dell'argomento si sta pure interessando la Commissione economica europea, che nei giorni 27 e 28 febbraio scorsi ha tenuto a Bruxelles una riunione dei suoi esperti; un'altra riunione sull'argomento avrà luogo nel prossimo settembre. A questo proposito vorrei far presente, onorevole ministro, un argomento che mi pare sia stato stamane soltanto sfiorato, e cioè che il problema dell'alimentazione del bestiame e del controllo sanitario sulle carni e sui mangimi deve essere posto proprio sul piano europeo. Sarebbe infatti ridicolo prendere provvedimenti nell'interno del nostro paese senza garantirci contro il pericolo che le carni importate provengano da animali che abbiano subito trattamenti tirostatici.

SPALLONE. Ella sa, onorevole Graziosi, che le carni congelate sono sempre entrate in Italia, in quanto non vi è stato blocco. Sarebbe interessante sapere quanta parte di queste carni congelate, importate per l'industria, è invece affluita ai pubblici macelli o ai mercati come carne fresca, tale da indurre i macellai ai trattamenti che tutti deploriamo.

GRAZIOSI. Può darsi, io comunque parlo del trattamento che si fa per i mangimi, cioè dei metodi di alimentazione del bestiame. L'anno scorso abbiamo avuto la questione degli estrogeni, che ha fatto crollare il prezzo del pollame, e molti estrogeni vengono usati all'estero nell'alimentazione degli animali. Io dico che questo è uno dei punti da esaminare bene, perché è inutile prendere provvedimenti nel nostro territorio e poi importare carni che, tra l'altro, danneggiano molto gli allevatori e i produttori agricoli italiani.

Concludendo, ricorderò che da molti anni è stato presentato dal Ministero dell'agricoltura un disegno di legge per la disciplina della produzione e del commercio dei mangimi; io ne sono stato relatore nella passata legislatura; sopravvennero le elezioni e l'iter legislativo non si compì. Ne sono di nuovo relatore in questa legislatura: è stata già fatta una relazione orale davanti alle Commissioni riunite dell'industria e dell'agricoltura, e mi auguro che quel disegno di legge possa essere al più presto approvato, al fine di tranquillizzare, anche su questo delicato argomento, i consumatori italiani, che hanno il diritto di sentirsi tutelati come si conviene in un paese civile.

Aggiungerò infine che la presa in considerazione di eventuali commissioni di studio o di inchiesta troverà certamente sempre d'accordo il nostro gruppo, perché tutto ciò che mira al progresso troverà sempre d'accordo coloro che propugnano nuovi passi in avanti per il nostro paese sulla via della civiltà, del progresso e dell'ordine. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della sanità ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni.

JERVOLINO, *Ministro della sanità*. Signor Presidente, onorevoli deputati, risponderò univocamente a tutte le interpellanze ed interrogazioni, attendendomi naturalmente al preciso oggetto delle medesime. Sono stati trattati altri argomenti importantissimi, ma che non formano oggetto delle interpellanze, e perciò su essi non interverrò.

La mia risposta si divide in quattro parti. Nella prima ricorderò i precedenti e il decorso delle attuali gravi infrazioni deplorate per

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 APRILE 1962

primo, e nella forma più solenne, dal Governo; nella seconda parte accennerò ai provvedimenti immediatamente adottati; nella terza comunicherò i risultati concreti conseguiti; nella quarta accennerò ai provvedimenti che penso potranno adottarsi nell'avvenire.

Ancora prima delle segnalazioni fatte recentemente sulla stampa, il Ministero della sanità era venuto a conoscenza del trattamento delle carni con solfiti alcalini attraverso segnalazioni dei veterinari provinciali, che, come è noto, secondo le leggi vigenti, esercitano la vigilanza sugli impianti di macellazione, sui laboratori, sui mercati, sugli spacci e sul trasporto delle carni. In particolare le prime segnalazioni circa l'uso di prodotti cosiddetti rattivanti delle carni vennero dai veterinari provinciali di Forlì e di Pesaro e dal medico provinciale di Bologna, nell'agosto e nel settembre del 1959.

Fin da allora l'amministrazione sanitaria provvide ad identificare le sorgenti dei prodotti stessi e a diffidare, attraverso i veterinari provinciali e l'arma dei carabinieri, le ditte produttrici dal mettere in commercio i solfiti di sodio con indicazione dell'uso come « rattivanti » di carni. Contemporaneamente provvide altresì a trasmettere all'Istituto superiore di sanità campioni dei prodotti reperiti in commercio per la loro identificazione. Provvide del pari a richiamare l'attenzione di tutti gli organi periferici interessati sul divieto assoluto dell'uso di ogni sostanza estranea nelle carni, nonché sull'obbligo del deferimento all'autorità giudiziaria dei contravventori.

L'Istituto superiore di sanità, espite le analisi, comunicò che i cosiddetti rattivanti erano dei solfiti di sodio e di potassio.

Il fenomeno, per quanto riguarda il risultato, rimase inizialmente localizzato ad alcune province delle Marche e dell'Emilia e solo negli ultimi mesi del 1961 si estese a parecchi altri centri. Pertanto, nei primi mesi del corrente anno, sono state fatte numerose denunce e sono stati presi numerosi provvedimenti di chiusura di esercizi da parte di diversi veterinari provinciali.

I provvedimenti adottati dal Ministero della sanità hanno contribuito, onorevole Spallone, ad attirare l'attenzione della stampa e dell'opinione pubblica sull'argomento.

Questo Ministero — appena avuta conoscenza che lo smercio e l'uso di tali sostanze tendevano ad estendersi — ha ritenuto opportuno richiamare nuovamente l'attenzione di tutti gli organi periferici con apposite circolari in cui si ribadisce il già noto divieto

di impiego di solfiti di sodio e di potassio nelle carni, e si invitano gli organi competenti ad intensificare la vigilanza e a reprimere ogni abuso con provvedimenti ispirati al massimo rigore. È stato altresì ribadito con altra circolare telegrafica, onorevole Graziosi, in data 6 aprile, il divieto dell'uso di sostanze tirostatiche nell'allevamento del bestiame e non risultano segnalazioni di accertamento dell'uso di queste sostanze.

Gli organi periferici si sono serviti di tutti i mezzi possibili per diffondere la conoscenza del divieto di usare i cosiddetti rattivanti con le conseguenti responsabilità penali e amministrative. Essi si sono serviti, oltre che della stampa e degli strumenti di comunicazione citati, anche della radio.

Si ritiene dai competenti, onorevole Caravolo, che l'uso dei solfiti nelle carni — se limitato a percentuali modeste — non sia nocivo per la salute. Nonostante ciò, l'uso delle sostanze predette deve ritenersi vietato nel modo più assoluto dalla legge.

Circa la fonte del divieto dell'uso di tali sostanze nelle carni nonché in ordine alle forme di illecito più usuali che tale uso può determinare, è sufficiente richiamare l'articolo 243 del testo unico delle leggi sanitarie che prescrive che i generi alimentari devono essere venduti genuinamente. È evidente, infatti, che la carne cui siano state aggiunte sostanze chimiche, sia pure non nocive, non può ritenersi più genuina.

Per le carni da conservare o da insaccare, come ha ricordato l'onorevole Graziosi, un divieto ancora più esplicito emerge dall'articolo 55 del regolamento di vigilanza sanitaria sulle carni approvato con regio decreto 20 dicembre 1928, n. 3298. La violazione di queste norme costituisce senz'altro reato contravvenzionale previsto e punito dalle leggi sanitarie.

Ma il fatto stesso può dar luogo a reati più gravi, come quello di frode in commercio, quando in conseguenza dell'ottenuto rattivamento la carne è venduta per una qualità diversa da quella vera. (Esempio: vitellone invece di manzo). Gli organi di polizia giudiziaria stanno indagando se anche tali reati siano stati commessi.

Quale atteggiamento ha tenuto il Ministero della sanità?

Gli onorevoli deputati mi consentiranno di leggere il testo della circolare in data 3 aprile 1962 che, a mia firma, è stata diramata a tutti i veterinari provinciali, al presidente della regione autonoma della Valle

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 APRILE 1962

d'Aosta e, per conoscenza, ai prefetti e ai medici provinciali di tutta Italia:

« Questo Ministero ha preso atto delle segnalazioni dei veterinari provinciali riguardanti i provvedimenti adottati a carico di esercenti che avevano posto in commercio carni fresche addizionate con sostanze chimiche identificate in solfiti e bisolfiti di sodio e di potassio. Il ripetersi frequente, negli ultimi tempi, di tali segnalazioni rende necessaria l'applicazione in tutte le province di misure uniformi ed adeguate, intese a far cessare immediatamente e dovunque tale illecita pratica. In particolare si invitano le signorie loro a disporre affinché i veterinari comunali, nella loro qualità di ufficiali di governo ed in applicazione all'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 11 febbraio 1961, n. 264, intensifichino la vigilanza ed i controlli sul commercio delle carni in ogni sua fase.

« Come per il passato ogni abuso dovrà essere punito esemplarmente ed ogni contravvenzione deferita all'autorità giudiziaria. Saranno del pari sempre applicate le sanzioni amministrative previste dall'articolo 243 del testo unico sulle leggi sanitarie approvato con regio decreto 27 febbraio 1934, n. 125.

« Attendesi sollecita assicurazione dell'adempimento ».

Appena ho avuto notizia che, oltre a questo grave inconveniente, si attuava l'altro gravissimo sul quale tanto egregiamente si è soffermato l'onorevole Graziosi, che io ringrazio . . .

RAFFAELLI. Inconveniente o frode ?

JERVOLINO, *Ministro della sanità*. Inconveniente gravissimo della somministrazione di sostanze tirostatiche che, come ha dimostrato l'onorevole Graziosi, sono veramente di grave danno alla salute.

RAFFAELLI. Non è un inconveniente, ma un danno, un dolo.

JERVOLINO, *Ministro della sanità*. Dia alle parole il significato che meritano: inconveniente gravissimo equivale a danno.

RAFFAELLI. L'inconveniente è una cosa, la frode un'altra.

JERVOLINO, *Ministro della sanità*. Onorevole Raffaelli, se ha la cortesia di ascoltarmi, darà poi un giudizio più sereno ed appropriato, risparmiando a me il disagio di rinnovarle l'invito a prestarmi attenzione.

Dicevo che appena ho avuto notizia della somministrazione di sostanze tirostatiche nei mangimi ho inviato a tutti i veterinari provinciali questa circolare: « A questo Ministero interessa conoscere se risultano alla signoria

vostra notizie riguardanti l'impiego in codesta provincia di mangimi composti e di integratori per l'alimentazione degli animali a scopo zoo-economico contenenti sostanze medicamentose, chimiche ed ormonali considerate nocive anche per l'uomo. Al riguardo si precisa che particolare importanza deve attribuirsi all'uso dei composti di antimONIO, di arsenico e di sostanze tirostatiche che debbono essere in ogni caso vietate. Verificandosi nelle macellazioni reperti sospetti riferibili all'impiego di detti preparati, dovrà provvedersi ai necessari esami di laboratorio delle carni e dei visceri affinché possa procedersi nei casi accertati alla loro distruzione. I responsabili dovranno essere deferiti all'autorità giudiziaria ».

Si è invocata dall'onorevole Spallone, e soprattutto dall'onorevole Ceravolo, la necessità di tenere informata la pubblica opinione sull'importanza di queste notizie, perché si possano evitare i gravissimi inconvenienti lamentati, che sono di danno alla salute. Ho qui presso di me un numero veramente considerevole di giornali nei quali sono riportati i comunicati ufficiali ed ufficiosi da me trasmessi a tempo opportuno. Non ho bisogno di ricordare che ho concesso diverse interviste e che financo attraverso la radio-televisione ho espresso chiaramente il mio pensiero, deplorando le violazioni delle leggi sanitarie e richiamando l'attenzione degli organi competenti, perché — avvalendosi dei poteri loro concessi dalle leggi vigenti — non solo intensifichino la vigilanza e i controlli ma prendano anche i provvedimenti necessari.

Quali sono i risultati conseguiti ?

Alla circolare del 6 aprile, con la quale rivolgevo premure di trasmettere al Ministero della sanità con la massima urgenza relazioni sull'azione svolta al fine di reprimere l'illecito trattamento delle carni fresche con sostanze conservative, segnalando partitamente il numero degli spacci ispezionati, il numero dei campioni prelevati, i prodotti sequestrati e la loro composizione, nonché il numero delle infrazioni rilevate e i provvedimenti adottati, hanno risposto fino a ieri sera trentacinque province, delle quali è inutile che io dia qui l'enumerazione. Ma, onorevole Ceravolo, poiché ella ha detto che le circolari non bastano e che ad esse bisogna far seguire i fatti, comunicherò alcuni risultati che mi piace sottolineare come concreti: in queste trentacinque province sono stati ispezionati 11.600 spacci; sono stati prelevati 2.500 campioni; è stato controllato che parecchi di questi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 APRILE 1962

campioni erano trattati con solfiti di sodio e di potassio; sono stati chiusi 252 spacci; sono stati denunciati all'autorità giudiziaria 404 esercenti.

SPALLONE. A quanti commissionari di mercati generali è stata ritirata la licenza?

JERVOLINO, *Ministro della sanità*. Questa è cosa diversa: per ora discutiamo entro un campo limitato. Ella ha trattato argomenti importantissimi sui quali sarà necessario e anche doveroso ritornare; ma le interpellanze a me rivolte sono circoscritte a questi ultimi fatti, dei quali tutti deploriamo il verificarsi.

Che cosa si può fare per l'avvenire? Un primo provvedimento è stato adottato ieri con l'approvazione del disegno di legge n. 1989 sulla disciplina igienica della produzione e della vendita di sostanze alimentari presentato dal Ministero della sanità. E voglio ancora una volta rinnovare, con animo sincero, sentimenti di viva riconoscenza sia al presidente della Commissione onorevole De Maria sia a tutti i componenti di essa senza eccezione alcuna, perché tutti, come ho detto nel comunicato diramato ieri, sensibili alla richiesta da me fatta di discutere ed approvare con la massima sollecitudine questo provvedimento, si sono sottoposti a dura fatica e hanno in breve volger di tempo dato il loro assenso definitivo al disegno di legge. Mi auguro che anche l'altro ramo del Parlamento voglia al più presto approvarlo, così da rendere la legge operante in un domani immediato. Sono lieto che l'onorevole Graziosi abbia prevenuto la mia dichiarazione: è opportuno che si approvi al più presto un altro disegno di legge quanto mai necessario, quello n. 1892 sulla disciplina della preparazione e del commercio dei mangimi, di iniziativa del Ministero dell'agricoltura d'intesa con quello della sanità. L'onorevole Graziosi con tanta opportunità e saggezza ha messo in evidenza la necessità di una sollecita approvazione di quel disegno di legge, mettendo in evidenza i maggiori danni che incombono sulle salute pubblica se non si provvede con la necessaria urgenza alla invocata approvazione.

La legge approvata ieri oltre a prevedere misure molto rigorose, razionali e aderenti al progresso tecnico, aggrava le sanzioni per le infrazioni. Io penso che questo rigore sarà utile, perché varrà a scoraggiare decisamente coloro i quali volessero insistere nel violarne le norme.

In merito all'inchiesta parlamentare, onorevole Ceravolo, le dico subito che questa deve considerarsi *l'extrema ratio*. Per ora

penso sia necessario affrettare l'approvazione delle leggi, che ancora si trovano pendenti dinanzi ai due rami del Parlamento, per fornire al Ministero della sanità gli strumenti necessari per reprimere con il dovuto rigore gli abusi che ora purtroppo vengono perpetrati quasi impunemente.

Che altro penso di fare al riguardo? L'amministrazione sanitaria fin dal 1958 ha ottenuto dal Ministero dell'interno il comando di 45 sottufficiali ed agenti di pubblica sicurezza, che dopo apposito corso sono stati destinati agli uffici veterinari provinciali per la repressione delle infrazioni in materia di polizia veterinaria e in particolare in materia di alimenti di origine animale. Dati gli ottimi risultati conseguiti ho fatto personalmente e vivamente vive pressioni al direttore generale della pubblica sicurezza perché mi consenta di trattenere per un altro anno questi sottufficiali e, se possibile, di aumentare il loro numero, perché anche con il loro contributo si potranno raggiungere con minor difficoltà gli obiettivi che purtroppo non sempre è possibile conseguire con i limitati mezzi a disposizione degli uffici periferici.

La direzione dei servizi veterinari, allo scopo di tenere costantemente aggiornati ed informati i funzionari provinciali sui vari problemi riguardanti i servizi veterinari, provvede ad organizzare rapporti, tenuti dal direttore generale, per mettere i funzionari stessi al corrente di quanto avviene nel settore della vigilanza e della profilassi. Apposite riunioni, per mio espresso desiderio, saranno indette anche in sede regionale per l'esame di specifiche questioni riguardanti gruppi di province.

L'amministrazione sanitaria, d'intesa col comando generale dell'arma dei carabinieri, provvederà a far tenere presso le singole legioni, da funzionari veterinari specializzati, corsi riguardanti la polizia veterinaria ed i controlli sulle carni ai sottufficiali dell'arma. I corsi saranno completati al più presto, comunque entro l'anno.

Iniziative rassicuranti saranno promosse dall'Istituto superiore di sanità; di esse darò comunicazione a mezzo della stampa.

All'onorevole Berlinguer, che nella sua interrogazione mi domanda perché mai la lettera del ministro della sanità numero 530-24810-7141 del 30 settembre 1959, che informava della semplice diffida notificata a ditte produttrici che ponevano in commercio preparati di carne trattata con solfito di sodio, non indicasse i nomi di tali ditte, faccio presente che insieme con la lettera è stato

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 APRILE 1962

inviato il 18 agosto 1959 al veterinario provinciale di Forlì il telegramma di cui do lettura: « Riferimento comunicazione telegrafica 18 agosto corrente anno riguardante reperimento commercio prodotto conservativo carni tritate *raviveur* base solfito di sodio disponesi sequestro cautelativo prodotto et invio campioni per accertamenti Istituto superiore sanità, precisasi riguardo che impiego conservativo carni fresche est vietato e richiamansi circolare 22 et 25 febbraio 1957 disciplina vendita carni tritate punto ministro Giardina ».

Quindi, in quel telegramma, era precisato il nome della ditta che aveva violato le norme di legge.

L'onorevole Maglietta vuole conoscere che cosa abbia fatto particolarmente Napoli. Mi sia consentito di dire, anche come napoletano, che Napoli si è distinta in modo particolare. Il veterinario provinciale ha esercitato veramente, con un'attività singolare, una vigilanza su tutte le macellerie e salumerie della città al punto tale da meritare un elogio particolare da parte del ministro.

Onorevoli deputati, nel concludere questa mia risposta alle varie interpellanze ed interrogazioni, sento il dovere di fare le seguenti dichiarazioni: 1°) che l'uso dei solfiti di sodio o di potassio, anche se non possono produrre danno alla salute, non devono essere usati, sia perché le carni fresche devono essere vendute genuinamente, sia perché occorre evitare le frodi in commercio. Come ho ricordato in precedenza, ravvivandosi le carni fresche con i solfiti di sodio o di potassio, tali carni vengono vendute per una qualità diversa da quella vera; 2°) che il Ministero della sanità, a mezzo dei suoi organi periferici, continuerà ininterrottamente ad esercitare la più rigorosa vigilanza e tutti i controlli necessari non solo sul commercio delle carni, ma su tutte le sostanze alimentari e bevande per ottenere il pieno rispetto delle norme di legge in vigore che tutelano la salute delle persone, bene supremo non solo dei singoli ma della nazione. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Domenico Ceravolo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CERAVOLO DOMENICO. Sono solo parzialmente soddisfatto della risposta avuta. Prendo naturalmente atto dello zelo personale di cui l'onorevole ministro ha dato prova (per altro noi non avevamo inteso con la nostra interpellanza di porlo sotto accusa, ma semplicemente avviare un discorso generale che facesse perno su questa campagna

di denunce che è veramente assai grave), ma debbo fargli presente che, anche secondo altre osservazioni da noi fatte nel passato, noi eravamo e restiamo preoccupati che le misure di ordinaria amministrazione non potessero e non possano risolvere il problema.

Prendiamo ora atto delle sue dichiarazioni, ma dobbiamo ancora deplorare che provvedimenti organici per scongiurare veramente questi pericoli manchino assolutamente. Voglio augurarmi che codesto suo discorso, onorevole ministro, non sia che di inizio, di apertura, e che continui. Come possiamo infatti accontentarci di alcuni vigili prestatati dalla «celere»? Ella sa, onorevole ministro, che oggi per controllare abbiamo bisogno di elementi esperti dei problemi della produzione, del trasporto e della vendita al dettaglio dei generi alimentari, guidati da gente che conosca il mercato e l'economia, che conosca cioè il quadro di insieme del mercato per essere a cognizione delle sedi ove avvengono gli occultamenti, le sofisticazioni, le frodi.

Quanto al solfito, noi non ce la prendiamo soltanto con i macellai. È giusto che anche il minuterante sia punito alla stessa stregua del grossista che ha commesso l'infrazione; stiamo attenti però a non colpire solo il più piccolo, lasciando indisturbati il vero o i veri responsabili. Quando infatti noi concediamo a industriali e grossisti di congelare i cibi in genere e di utilizzare i loro residui reimmettendoli nella circolazione — e bene ha fatto il collega onorevole Spallone a sollevare questo problema — mentre la stessa cosa poi non concediamo ai macellai, credo che il nostro modo di procedere non sia obiettivo.

O facciamo quindi un discorso generale, ponendoci al livello d'una reale politica organica in questo settore, o altrimenti sfogarci contro i piccoli dettaglianti potrebbe essere un atteggiamento ingiusto e ingeneroso, ed anche controproducente.

Noi sollecitiamo quindi l'inchiesta parlamentare, la quale non deve essere, onorevole ministro, come ella ha detto, l'*extrema ratio*, ma deve essere un elemento di base, preparatorio, per risolvere tutti i problemi che sono a questo riguardo sul tappeto. Presso la magistratura pendono giudizi da anni, ed ancora non abbiamo notizia della condanna dei responsabili; dal Ministero dell'agricoltura e da quello dell'industria attendiamo da tempo che si dia corso ai loro studi e ai loro piani, in difetto dei quali noi non

avremo mai dei veri parametri coordinati di programmazione.

Io sollecito, dunque, l'inchiesta, perché essa ci offre un'occasione per impostare e portare avanti quel discorso generale che noi socialisti reclamiamo da tempo.

PRESIDENTE. L'onorevole Giulio Cerreti, cofirmatario dell'interpellanza Spallone, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CERRETI GIULIO. È veramente spiacevole che il ministro Jervolino abbia incontrato lungo la sua navigazione lo scoglio delle sofisticazioni, un grave problema che inquieta l'opinione pubblica, il Governo e il Parlamento.

Vorrei osservare che l'intervento del ministro (che pure ha dimostrato tanta buona volontà in questi giorni) si indirizza nel senso della repressione in base alle leggi. Questo è certamente importante, e bene ha fatto la Commissione, d'accordo con il ministro, ad aggravare le pene per i reati di frode e sofisticazione degli alimenti. Ora toccherà al Ministero della sanità dotare le province ed i comuni degli strumenti atti ad esercitare la vigilanza e quindi a prevenire le frodi e le sofisticazioni colpendole all'origine. Noi insistiamo affinché il controllo sia il più vasto possibile e perché il Governo colpisca duramente, facendo però distinzione fra i grossi frodatori e avvelenatori pubblici e i dettaglianti, i quali spesso non hanno la possibilità di accorgersi delle sofisticazioni e delle frodi. La vigilanza deve esercitarsi soprattutto sulla produzione, in modo particolare sui prodotti confezionati, direi su quelli « a scatola chiusa », perché quando il prodotto viene consegnato già confezionato alla cooperativa o al negozio non vi è più la possibilità di un controllo e quindi viene meno il fondamento di un'eventuale responsabilità del venditore. Alla base della sua azione per la repressione delle frodi il Ministero deve quindi porre il principio che gli attentati alla pubblica salute devono essere colpiti nel momento stesso della produzione.

È inoltre necessario che il Governo eserciti una maggiore vigilanza sulla pubblicità che, specialmente attraverso la radio e la televisione, sta letteralmente inondando il nostro paese, propagandando presso l'opinione pubblica l'acquisto di questo o quel prodotto anche se squalificati da condanne giudiziarie. La pubblicità, in Italia, è libera come il commercio, ma ciò non esime lo Stato dall'esercitare un severo controllo sui prodotti che, proprio in quanto fruiscono di una maggiore propaganda, penetrano nel-

le case di tutti e possono dunque minacciare maggiormente la salute dei cittadini. Proprio sui prodotti di maggiore diffusione deve dunque essere esercitata una maggiore vigilanza.

Un esempio in tal senso ci viene dagli Stati Uniti dove il presidente Kennedy, in un suo discorso di due settimane or sono, ha insistito sulla difesa dei consumatori e sull'esigenza di controllare i prodotti maggiormente propagandati dalla radio e dalla televisione. Se tale esigenza viene avvertita negli Stati Uniti, ove, come è noto, la radio e la televisione sono controllate da società private, a maggior ragione deve esserlo in un paese come l'Italia in cui la R. A. I.-TV. è un ente di Stato.

Si tratta dunque di intensificare la vigilanza e soprattutto di potenziare le attrezzature del Ministero della sanità, perché esso possa svolgere indagini accurate e tempestive, dando al Parlamento e al paese le necessarie garanzie circa la tutela della pubblica salute.

A questa azione il movimento cooperativo italiano è deciso a dare la più larga collaborazione, anche perché esso ha sempre avuto, anche sul piano internazionale, viva sensibilità per il problema della lotta contro le sofisticazioni, chiamando a convegno scienziati, dietetici e tecnici, presentando proposte e indicando soluzioni che hanno avuto risonanza nel movimento cooperativistico internazionale e presso le stesse autorità.

A seguito di un convegno internazionale contro le frodi e le sofisticazioni tenutosi a Monaco due anni or sono, il governo svedese ha preso delle misure di rafforzamento e di potenziamento di tutti i mezzi di indagine e di ricerca. In Francia si è accolta una richiesta del movimento cooperativistico, vale a dire quella di imporre la massima attenzione agli organi primari, cioè agli enti locali (comuni e province), per quello che riguarda la difesa della salute pubblica. Si è inoltre ottenuto che per lo meno nelle organizzazioni che hanno un fine sociale (quindi organizzazioni cooperative) ci si ponga l'obiettivo dei laboratori di indagine e di ricerca, in maniera da premunirsi per i prodotti che non sono da loro fabbricati ma che tuttavia mettono in circolazione, al fine di vendere al pubblico solo quei prodotti che risultano genuini e non quelli sofisticati.

Pertanto io credo che vi sarà da fare un discorso più lungo con il ministro della sanità, in quanto noi sappiamo che oggi, pur fra tante debolezze e insufficienze, il Mini-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 APRILE 1962

stero limita la sua attenzione esclusivamente al settore ospedaliero e farmaceutico, lasciando invece scoperto quel settore che riguarda una sana e genuina alimentazione del popolo italiano. Qui c'è l'esigenza di una virata di bordo di novanta gradi.

Il collega Spallone ha invitato l'onorevole ministro a studiare la possibilità della creazione di un istituto dell'alimentazione. La richiesta è quanto mai d'attualità. Mi permetto in proposito di ricordare alla Camera che il partito laburista inglese ha lanciato, nel suo programma politico, l'idea di un centro superiore dell'alimentazione, il quale si occupi di tutta una serie di problemi che oggi non rientrano nella competenza di alcun organo governativo. L'idea ci è sembrata felice e l'abbiamo fatta nostra nel recente congresso della Lega nazionale delle cooperative e mutue. Chiediamo perciò che si metta allo studio la creazione di un istituto superiore dell'alimentazione, sotto l'egida del Ministero della sanità, avente un duplice scopo. Da un lato, l'educazione del consumatore. Occorre creare la coscienza di che cosa sia una sana alimentazione. Sappiamo che una sana alimentazione è legata al reddito, e quindi la nostra battaglia per aumentare i redditi dei lavoratori e dei pensionati rientra in questo obiettivo. Ma vi è anche l'aspetto tecnico e dietetico, che ha grande valore, per indirizzare il consumatore verso determinati acquisti, verso i prodotti che garantiscano proteine, vitamine e sali minerali di cui giornalmente ha bisogno l'organismo umano. Ciò come premessa di una politica favorevole alla sana alimentazione del popolo. Dall'altro lato, portare le nostre donne di casa, le brave massaie italiane, ad avere conoscenza diretta di ciò che nutrisce e di ciò che non nutrisce. A ragione l'onorevole Ceravolo diceva che è inutile permettere tanta pubblicità a certi prodotti per dimagrire: basta far conoscere il potere nutritivo dei cibi per distinguere ciò che serve a dimagrire e quanto è necessario per aumentare di peso. Spesso, nei ceti più poveri, da noi non si mangia a sazietà per ragioni sociali e si dimagrisce anche senza il «Metrecal». Abbiamo bisogno di dare ai cittadini, e soprattutto ai giovani, la nozione di quanto siano necessari grassi, vitamine e proteine. Per fare questo occorre che le massaie sappiano distinguere, in quegli ingredienti iscritti nelle confezioni, che cosa è utile al loro bambino, al ragazzo che torna dalla scuola, al marito che torna stanco dal lavoro. Solo allora la massiccia pubblicità com-

merciale arrecherà molto meno danno e finirà col rivelarsi una spesa superflua, atta solo a fare aumentare i prezzi dei prodotti.

Difesa dunque del consumatore sul piano economico e sociale, controllo e servizi igienici adeguati ad una grande nazione che non ha mai avuto una politica dell'alimentazione, che è sempre corsa ai ripari attuando una politica del giorno per giorno.

Oggi noi abbiamo il diritto di esigere dal Governo (dal momento che esiste un Ministero della sanità) l'istituzione di veri gabinetti di controllo e di studio, che sfuggano alla direzione dei monopoli, e l'adeguamento di tutti questi servizi alle moderne esigenze per assicurare una sufficiente tutela dell'alimentazione dei cittadini.

Infine occorre aggiornare ed ampliare i mezzi di ricerca. Si faccia in modo che gli strumenti più moderni consentano di accertare la presenza nel prodotto di ciò che è utile e sano e di ciò che è dannoso e nocivo e che, come tale, non dev'essere permesso. La legge contro le frodi e le sofisticazioni ha fatto un passo avanti in questo senso, ma io non vorrei che accadesse come nel passato in cui i responsabili delle sofisticazioni e delle frodi non sono stati messi nelle condizioni di non nuocere e non sono stati sufficientemente colpiti.

Occorre pertanto una politica attiva, energica, un'azione decisa nel colpire col massimo rigore i sofisticatori. Ad esempio, se si fosse continuato a vigilare su quella ditta che fin dal 1959 produceva la famigerata polverina per ringiovanire le carni (tra l'altro, secondo i competenti, non è servita affatto a rafforzarne la muscolatura), se si fosse continuato a controllarla, alla fine sarebbe venuto il momento di inviare i carabinieri non a diffidare, ma ad arrestare quei signori che organizzavano l'avvelenamento dei cittadini attraverso le bistecche e la carne macinata.

Non basta deplorare, quindi, il fatto delle sofisticazioni diventato ormai generale, ad opera dei produttori monopolisti e degli speculatori, ma bisogna preannunciarci e bisogna colpire i responsabili senza pietà. Abbiamo, dunque, bisogno di organi efficienti e di una più stretta collaborazione tra cittadini ed organi preposti alla vigilanza, di strumenti validi per avere la garanzia che in questo campo si comincia a fare veramente sul serio.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Larussa non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Graziosi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GRAZIOSI. Onorevole ministro, mi ritengo veramente soddisfatto delle dichiarazioni da lei fatte, e non perchè io appartengo al suo partito politico, ma perchè in esse ho sentito uno spirito nuovo, una volontà decisa a portare ordine in codesta disgraziata vicenda.

Voglio solo cogliere l'occasione per dirle di prendere nota del problema cui accennavo poc'anzi, quello di garantire la salubrità delle carni importate dall'estero; altrimenti noi provvediamo giustamente a fare delle leggi nel nostro paese, a tutela della salute pubblica e, poi, finiamo per subire l'importazione di carni dall'estero che danneggiano non solo la salute pubblica, ma anche i produttori agricoli italiani.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti.

L'onorevole Scarongella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCARONGELLA. Abbiamo appreso che un tipo di sofisticazione, di adulterazione e di frode era stato denunciato fin dall'estate e dall'autunno del 1959; orbene, risale proprio a quel tempo una serie di iniziative parlamentari del nostro gruppo, intese a dibattere finalmente il problema delle sofisticazioni alimentari e delle frodi in commercio con l'ampiezza richiesta dall'allarmante situazione. Purtroppo, e qui l'onorevole ministro personalmente non ha alcuna responsabilità, le nostre interpellanze sono rimaste per oltre due anni senza risposta. Do quindi atto all'onorevole Jervolino di avere dimostrato maggiore solerzia dei suoi predecessori, maggiore sensibilità per questo problema, oggi ormai così grave.

È chiaro che il problema delle adulterazioni, delle sofisticazioni nel campo dei generi alimentari interessa sotto molteplici aspetti. Vi è l'aspetto industriale, l'aspetto agricolo, economico, commerciale, vi è l'aspetto anche sociale. Noi, membri della Commissione sanità, quando abbiamo reso più drastiche certe misure e certe penalità, abbiamo dovuto tener conto anche dell'aspetto sociale, perchè è molto facile ordinare la chiusura di uno stabilimento senza pensare che migliaia di lavoratori potrebbero, sia pure provvisoriamente, rimanere disoccupati. Ma ritengo che abbiamo fatto bene nella Commissione sanità a rivendicare la priorità e l'esclusività di competenza della Commissione stessa e quindi del Ministero su tutto ciò che riguarda la genuinità dei nostri prodotti.

Il quadro che abbiamo davanti ai nostri occhi non è più sommario, non è più soltanto di dettagli, abbiamo il quadro di una situazione largamente diffusa, che è destinata purtroppo, per lo sviluppo della scienza e della chimica, ad aggravarsi sempre più. Ciò accresce il nostro dovere di vigilare. Abbiamo approvato un disegno di legge che certamente costituisce un notevole passo avanti, ma non è ancora un passo definitivo. Noi dobbiamo sollecitare la Presidenza della Camera e le presidenze di altre Commissioni interessate ad accelerare l'iter legislativo di altre proposte o disegni di legge attualmente all'esame che riguardano in particolare, per esempio, la panificazione, la composizione delle paste alimentari, l'uso dei mangimi, degli anticrittogamici e di altri rimedi anti-parassitari per la disinfezione delle piante. E questo per apprestare gli strumenti legislativi atti a disciplinare la materia. Perciò ieri, in occasione del voto favorevole dato dalla XIV Commissione al disegno di legge che stavamo approvando, facevo mio, nella dichiarazione di voto, anche il contenuto di due ordini del giorno presentati alla fine della discussione. Nel primo di essi, mentre si dava atto al ministro del tempestivo, energico intervento contro i contravventori e gli evasori, si invitava il Governo a voler predisporre ed a mettere a punto sollecitamente altri idonei, aggiornati strumenti legislativi ed amministrativi per una efficiente, sicura tutela della salute pubblica. Ma io vorrei, onorevole ministro, che ella considerasse in tutta la sua importanza soprattutto il secondo ordine del giorno, presentato dal collega Bartole, al quale volentieri tutti noi abbiamo dato ieri l'adesione. Devo ricordare che ella ieri in Commissione ha detto di accettarlo come raccomandazione, precisando che il problema posto da quell'ordine del giorno non interessa il Ministero della sanità.

JERVOLINO, *Ministro della sanità*. Ho detto che non interessa solo il Ministero della sanità.

SCARONGELLA. Esatto. Però ella ha ora il consenso di tutta la Camera, per cui nell'attuale Governo ella può farsi forte per rivendicare la priorità e l'esclusiva competenza del suo dicastero in questa materia e soprattutto per ottenere ciò che chiede il suddetto ordine del giorno, il quale si articola in due parti. La prima sottolinea la necessità di dare allo Stato maggiori dotazioni scientifiche. A questo proposito io ritengo che non si possa uscire da questa

alternativa: o si rafforza l'autorità e la competenza specifica dell'Istituto superiore di sanità, in modo da metterlo in grado di occuparsi con maggiore attenzione e profondità del problema della genuinità dei prodotti alimentari, oppure si crea in Italia un istituto superiore della alimentazione.

La seconda parte dell'ordine del giorno chiede un potenziamento degli organici del personale addetto alla vigilanza sia al centro sia alla periferia. Naturalmente è la politica generale del Governo che deve orientarsi verso questa necessità. Allo stato dei fatti oggi lo Stato non possiede gli strumenti necessari, non dico legislativi, che sono in via di approntamento, ma soprattutto quelli di vigilanza, di prevenzione e di repressione.

Noi dobbiamo darle atto, onorevole ministro, di essere intervenuto tempestivamente ed energicamente per reprimere certe frodi che si sono manifestate; manca, tuttavia una vera politica di prevenzione. Ed allora ecco la necessità di potenziare gli organici, di creare nuovi istituti, di portare all'amministrazione dello Stato nuove energie preparate specificatamente, le quali siano in condizione di indicare all'autorità esecutiva come, con quali mezzi e in quale luogo e tempo va sviluppata quest'opera di prevenzione. È facile reprimere, ma il difficile è prevenire il male.

In conclusione, onorevole ministro, siamo impegnati tutti in una grande battaglia. Fuori dell'aspetto tecnico, che tentava di minimizzare questo dibattito, oggi esiste il problema di una politica generale. Siamo d'accordo che debbano essere banditi tutti gli allarmismi e che la sede più competente per discutere sia il Parlamento (e questo nostro dibattito dimostra che siamo tutti convinti che dobbiamo assicurare l'opinione pubblica che Parlamento e Governo sapranno fare il loro dovere e sapranno tutelare la salute pubblica); ma per evitare queste ricorrenti notizie allarmistiche, che del resto corrispondono obiettivamente a reali situazioni di dolo e di frode, dobbiamo anche coltivare nel paese una coscienza sanitaria, una coscienza dietetica, dobbiamo creare nel cittadino la convinzione che è suo dovere, non solo personale o familiare, ma sociale, denunciare subito anche il solo sospetto di frode nel campo dei generi alimentari.

Credo che oggi Governo e Parlamento abbiano non solo la volontà, ma anche mezzi per creare questa nuova coscienza, e credo che i cittadini, assicurati sulla volontà di tutela e di intervento da parte degli

organici statali, sapranno fare anch'essi il proprio dovere, denunciando tempestivamente tutti i sospetti, oltre che i casi accertati di sofisticazione nel campo dei generi alimentari e delle bevande.

Onorevole ministro, tocca a lei ora, all'inizio di questa sua nuova attività politica, darci materia per elaborare un sistema completo che difenda *in toto* la salute pubblica. Tocca a lei darci una mano (e il Parlamento è animato da questa unanime volontà) perché la salute degli italiani sia veramente al primo punto dell'attenzione di tutto il paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Berlinguer ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERLINGUER. Con le firme di altri deputati del mio gruppo, per ben due volte ho tentato di aprire recentemente la discussione sul tema delle frodi alimentari: la prima volta con la interrogazione n. 4626 del 5 marzo scorso, che non è compresa nell'ordine del giorno, la seconda volta con la interrogazione alla quale oggi ha risposto il ministro.

Mi rendo conto che l'onorevole ministro non poteva rispondere, sotto tutti gli aspetti, a queste interrogazioni, perché esse erano indirizzate, oltre che a lui, anche ai ministri delle finanze, dell'interno e di grazia e giustizia. Tuttavia mi sia consentito di fare pure qualche rilievo sui punti ai quali non si è data risposta, anche per dichiarare che, se non esprimo una soddisfazione completa, ciò si deve, in parte, sia ad alcune riserve che faccio sulle precisazioni del ministro, sia perché attendo una risposta sugli altri aspetti — concernenti la competenza di altri dicasteri — da me prospettati, e che saranno meglio chiariti quando discuteremo l'interrogazione del 5 marzo.

Quali erano questi aspetti, differenziati da quelli che finora sono stati svolti dagli interpellanti? Si chiedeva da me ragione e spiegazione delle sistematiche omissioni di nomi dei più cospicui produttori e dei grossi commercianti indiziati o denunciati dalla polizia giudiziaria per frodi alimentari.

Si aggiungeva a questo rilievo anche un'altra questione, che, se non si inquadra nel problema delle frodi alimentari, presenta tuttavia qualche analogia con esso: si chiedeva, cioè, perché venissero sistematicamente taciuti anche i nomi, se non proprio dei gestori diretti delle case di meretricio clandestine, dei loro finanziatori e specialmente dei frequentatori, i quali ben potevano spesso e dovevano essere coinvolti almeno nel delitto di corruzione di minorenni. Questo sistema,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 APRILE 1962

ecco il punto, era praticato (speriamo non lo sia più), mentre per tutti gli altri reati le questure, gli uffici dei carabinieri, della polizia tributaria danno alla stampa solitamente tutte le informazioni. Ora l'orizzonte comincia a rischiararsi, ed io debbo dare atto all'onorevole ministro dei provvedimenti amministrativi che egli ha adottato, e soprattutto dargli atto della sua iniziativa per una legge, di cui hanno già parlato i colleghi che fanno parte della Commissione della sanità.

Però, onorevole ministro — questo non riguarda lei personalmente — lasci che io spenda qualche parola per l'episodio segnalato nella mia interrogazione ed a cui hanno oggi accennato altri colleghi nel corso del dibattito: l'episodio si riferisce alla circolare del 30 settembre 1959, diramata molto prima che ella divenisse ministro della sanità. Orbene, in questa circolare: 1°) si tacciono i nomi dei responsabili; 2°), si dice che si è provveduto a diffidare le ditte che hanno posto in commercio preparati a base di solfito di sodio, e si precisa che ciò non è consentito dalle disposizioni di legge. Ci si è dunque limitati, da parte del ministro di allora, ad una diffida semplice verso ditte che producevano e certamente commerciavano questi preparati vietati dalla legge. Perché in quella circostanza non si è andati a controllare i registri di queste ditte, perché non si sono eseguiti controlli presso i macellai? Lo si fa adesso, e questo è bene, ma la mia osservazione è certamente giusta almeno in riferimento a quel periodo.

Ed anche oggi, del resto, debbo associarmi a quei colleghi che hanno accennato ad una riluttanza che si perpetua nell'indagare sui grossisti, sui dirigenti di mercati generali, sui finanziatori, e specialmente sui produttori, che sono i principali responsabili di frodi in prodotti alimentari di larghissimo consumo quali l'olio, il vino, gli scatolami; e nel tacere i loro nomi. Un recentissimo esempio di questo colpevole riserbo si è verificato in questi giorni. Il 6 aprile la stampa di tutti i partiti, su informazioni della polizia giudiziaria, ha dato notizia del rinvenimento di liquori esteri con falsa etichetta e falso contenuto, qui, in Roma: falsificazione chiara con non esclusa nocività del contenuto delle bottiglie. E si è poi accennato a ben tre ditte denunciate; ma i giornali registravano che la polizia tributaria non aveva ritenuto di comunicare alcun nome. Perché? Bisogna invece comunicare subito e sempre questi nomi. Alla *réclame* enorme da parte di produttori di generi ali-

mentari, talvolta già trascinati davanti alla giustizia, bisogna opporre la comunicazione pubblica dei nomi dei denunziati. Questo è il modo più efficace per scoraggiare coloro che questi reati hanno commesso o si propongono di commettere.

Passiamo all'ultimo punto, che è pure compreso nella mia interrogazione: il silenzio sui nomi relativi ai reati di meretricio clandestino. Nella inchiesta giudiziaria di Brescia pochi nomi sono stati comunicati alla stampa, ed in ritardo. A Roma per una casa della quale si è tanto parlato, tenuta da una segretaria di ruolo del Ministero dell'agricoltura, si è saputo il nome di questa sola donna e non di altri finanziatori, frequentatori della casa dove erano adescate anche minorenni.

Infine, a Roma, nella settimana scorsa si è scoperta un'altra centrale di ragazze squillo in via Mercadante. Ebbene, il 7 aprile tutti i giornali del mattino e del pomeriggio sono stati informati soltanto di una casa sita ai Parioli senza indicazione di alcun nome e neppure della strada. L'8 aprile i giornali sono informati della denuncia contro chi gestiva l'osceno esercizio, ma anche della scoperta di un'altra donna e di un uomo, che organizzavano questi incontri ingaggiando minorenni, ricercando clienti, fornendo altri appartamenti per i convegni e realizzando vistosi lucri. Chi sono? Non si sa.

Questo sistema è da deplorare, perché consiste in un trattamento eccezionale di favore non solo per determinati reati, ma soprattutto per persone ragguardevoli per posizione sociale e per censo, il cui nome deve essere tenuto celato. Si tratta dei soliti intoccabili!

E perché e come si pratica questo sistema? Ho avuto contatti con giornalisti, specialmente con quelli che a sera inoltrata si recano alla questura, ai comandi dei carabinieri, alla polizia tributaria. Ebbene, mi hanno riferito che quando si tratta di altri reati, tutti i particolari vengono comunicati alla stampa (compresi i nomi di testimoni); quando si tratta, invece, di questi reati, ad ogni richiesta si oppone un duro silenzio. Aggiungo che qualcuno di questi giornalisti mi ha pure sussurrato che questi riserbi deriverebbero da istruzioni diramate dal Ministero dell'interno e dal Ministero delle finanze. Se ciò fosse vero, il fatto sarebbe estremamente grave: sentiremo come potranno giustificarsi i ministri rispondendo alla mia interrogazione del 5 marzo.

Ma vi è qualcosa di più e di peggio. Agli sportelli degli uffici delle procure, di infor-

mazione per gli avvocati, per le parti e per il pubblico, si forniscono sempre ragguagli sui processi pendenti con i nomi dei denunciati, delle persone offese, il titolo del reato, lo stato della pratica. Ed invece, almeno in molti casi, si riscontra una resistenza a rispondere per i reati a cui ho già alluso.

Tutto ciò non è ammissibile. Ho già detto, per gli indiziati di frodi alimentari, ma anche per gli altri, che lo strumento per scoraggiare i colpevoli dal perseverare nella loro attività criminosa, sarà proprio quello di dare pubblicità ai nomi; e ciò varrà anche nei confronti di coloro che si proponessero di seguire il cattivo esempio. La giustizia ha fra le sue funzioni essenziali quella intimidatrice.

Onorevole ministro, mi permetto di chiudere con un accenno di carattere politico. Noi socialisti speriamo che anche questi sistemi che ho deplorato vengano presto e completamente a cessare col Governo di centro-sinistra. Noi diamo la nostra collaborazione leale e sincera al programma del nuovo Governo, ma le nostre richieste non si risolvono soltanto in esigenze di carattere politico, economico e sociale, ma si volgono altresì all'obiettivo fondamentale di un ripristino della moralità e del buon costume, poiché il nostro paese, almeno fino agli ultimi mesi, è stato troppe volte ammorbato da tanti scandali. Noi abbiamo fiducia che anche sotto questo aspetto il Governo di centro-sinistra correggerà gli errori del passato ed avrà così la fiducia sincera di tutti gli onesti italiani.

PRESIDENTE. L'onorevole Ludovico Angelini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ANGELINI LUDOVICO. Non sarei tenuto a replicare all'onorevole ministro, poiché egli nulla ha detto sull'oggetto della mia interrogazione. Ciò tuttavia non ha importanza, perché già da ieri noi avevamo dichiarato in Commissione, in sede di voto della legge sulla repressione delle frodi, che rinunciavamo sia ad intervenire su quella legge, sia a fare anche semplici dichiarazioni di voto, ripromettendoci di intervenire oggi in sede di svolgimento delle interpellanze.

Mi limiterò quindi a brevi considerazioni sulla legge approvata ieri dalla Commissione di igiene e sanità. La prima è che quel provvedimento ci è pervenuto dal Senato il 22 giugno 1961 e non è stato preso in esame dalla nostra Commissione competente se non mercoledì scorso, per il che la nuova ondata di scandali ci ha colti ancora una volta con

un provvedimento *in itinere*, per di più inadeguato. Debbo soggiungere che ciò è accaduto in conseguenza della circostanza che la Commissione di igiene e sanità è rimasta per quattro mesi paralizzata per una questione strettamente personale del suo presidente di allora, onorevole Cotellessa, circostanza questa che a nostro parere chiaramente dimostra quali gravi conseguenze possano derivare da certi comportamenti che noi dobbiamo considerare addirittura aberranti, tanto più che le Commissioni parlamentari hanno, oltre al presidente, ben due vicepresidenti, i quali possono legittimamente sostituirlo in caso di impedimento.

Il provvedimento approvato rappresenta un indubbio e notevole progresso nei riguardi della precedente situazione, progresso che a mio parere è stato determinato soprattutto dal lavoro concorde ed unanime dei commissari delle due paritetiche Commissioni della Camera e del Senato. Nell'affermare tuttavia senza alcuna riserva questo giudizio ed augurandoci che il Senato possa rapidamente, cioè in questi stessi giorni, approvare esso pure il provvedimento, debbo però esprimere la mia perplessità sulla reale efficienza del provvedimento stesso.

Ecco perché avrei voluto ascoltare dalla sua voce, onorevole ministro, qualche cosa che avesse potuto rassicurarci sotto questo punto di vista. Esiste oggi evidentemente nel paese un gravissimo e crescente contrasto — e questo è il punto fondamentale; la più ampia generalizzazione del fenomeno — tra l'incremento vertiginoso delle frodi, la loro finezza, la loro escogitazione sempre più elaborata e di conseguenza sempre più difficile a scoprirsi, ed i mezzi che i pubblici poteri hanno in realtà a disposizione per questo lavoro di repressione che diventa qualitativamente e quantitativamente sempre più complesso ed arduo.

Sono cose arcinote. Non voglio riferirmi agli scandali passati e recenti. Voglio solo ricordare quello che il relatore per la maggioranza ha lasciato scritto nella sua relazione al bilancio dell'agricoltura del 1960. Fra il 1953 e il 1959 le denunce all'autorità giudiziaria da parte dei 23 istituti periferici del solo Ministero dell'agricoltura sono salite da 3.097 a 9.910 e il rapporto fra prelievi e denunce è salito dal 25 al 50 per cento circa. Dall'esame di queste cifre risulta che i settori più soggetti alle frodi sono proprio quelli più altamente industrializzati.

La dinamica di queste cifre ufficiali non denuncia tanto la gravità della situazione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 APRILE 1962

quanto l'impotenza dei pubblici poteri ad arginare la situazione. L'elemento fondamentale di questa impotenza non sta tanto nella carenza legislativa quanto nella grave inefficienza delle strutture cui per legge è demandata la protezione della popolazione in questo settore. Mi riferisco soprattutto alle strutture periferiche, a quelle che dovrebbero cioè rappresentare le trincee avanzate di questa legge, strutture senza le quali non è immaginabile alcuna reale azione di repressione delle frodi e delle sofisticazioni. Oggi i casi più gravi e frequenti di sofisticazioni, di frodi, di inquinamento biologico e chimico possono essere svelati soltanto da un personale numeroso e capace, che lavori in grandi laboratori forniti di mezzi adeguati e in continuo, progressivo e rapido adeguamento, adeguamento che tenga veramente il passo con i vertiginosi progressi della chimica, della fisica e della biologia, utilizzati fino in fondo dai grandi e anche dai piccoli sofisticatori, come gli ultimi scandali stanno a dimostrare. Ora, solo una fitta rete di questi collaboratori, un esercito di tecnici altamente specializzati e ben retribuiti può risolvere il problema.

JERVOLINO, *Ministro della sanità*. È un problema di carattere generale.

ANGELINI LUDOVICO. Se non lo si risolve, avviene il terribile fenomeno per cui i concorsi indetti dallo Stato vanno deserti. Si preferisce andare nell'industria privata, dove si ricevono retribuzioni più adeguate. Uno dei mezzi mediante il quale la speculazione soffoca l'iniziativa dello Stato è proprio questo.

Partendo da queste constatazioni, possiamo guardare in faccia la realtà. Quanti sono, come sono distribuiti in Italia, di quali mezzi dispongono coloro sulle cui spalle grava la responsabilità maggiore di difendere la salute pubblica? Ecco quello che noi pensavamo potesse essere comunicato oggi dal ministro. In altri termini quanti sono e di quali mezzi dispongono gli uffici di igiene e sanitari, i veterinari comunali, i chimici, gli organismi provinciali e comunali impegnati nella lotta contro le sofisticazioni? Sta qui, a nostro avviso, il nocciolo del problema, poiché dall'efficienza degli strumenti periferici dipende la reale efficacia delle leggi che il Parlamento approva. Altrimenti anche il provvedimento da noi discusso con tanta passione e votato ieri finirà col diventare un pezzo di carne di vecchio somaro sul quale si è messa una polverina per ringiovanirla, ma che resta sempre carne di somaro...

I colleghi che mi hanno preceduto hanno ricordato il convegno tenutosi nel maggio scorso a Bologna per iniziativa dell'Unione regionale delle province emiliane e della Lega delle cooperative e mutue, cui hanno partecipato autorevoli ufficiali sanitari delle maggiori città italiane, valorosi chimici, eminenti studiosi della materia. Occupandosi del problema delle sofisticazioni, il convegno (dei cui atti mi auguro che l'onorevole ministro voglia prendere visione) non si è limitato ad assumere posizioni di critica, ma ha guardato soprattutto agli aspetti positivi del problema, indicando la via da percorrere e le concrete soluzioni pratiche oggi possibili nel nostro paese.

In quella sede è stata particolarmente sottolineata la necessità di adeguare l'azione dei pubblici poteri in vista dei pericoli derivanti da processi naturali e inevitabili, anzi sostanzialmente positivi, come l'aumento dell'industrializzazione e il sorgere dei grandi aggregati urbani. In una società come la nostra l'azione dei pubblici poteri non può limitarsi ad una funzione di repressione e di controllo, ma deve dar luogo ad una vera e propria politica dell'alimentazione, intesa a prevenire i fenomeni morbosi e a tutelare la salute degli italiani.

Ho voluto esprimere, sia pure sinteticamente, il pensiero dei membri comunisti della Commissione igiene e sanità della Camera. Mi auguro che l'importante problema sia presto affrontato organicamente dal Parlamento in sede di discussione del bilancio del Ministero della sanità, sede più adatta ad un approfondimento dei temi prospettati in questa necessariamente breve discussione. Noi siamo convinti che le soluzioni da noi prospettate indichino la strada che bisogna imboccare se veramente vogliamo tutelare la sicurezza del popolo italiano per quanto riguarda l'alimentazione.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Maglietta non è presente, si intende che abbia rinunziato alla replica.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

La seduta termina alle 14,10.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI